Schola Salernitana
Annali

Schola Salernitana – Annali, XXIII (2018): 7-50
DOI 10.6092/1590-7937/5653 © 2018 Università degli Studi di Salerno
ISSN 1590-7937 - e-ISSN 2532-1501

Mario Loffredo

Il Capitolo della Cattedrale di Salerno tra Medioevo ed Età moderna

This paper focuses upon the Cathedral Chapter of Salerno, from the first attestations (10th-11th century), till the end of the Middle Age. Furthermore, this study deepens into peculiar aspects of the 16th and 17th century, enlightening the phenomenon and the importance of the college of clerics and its effect on the city life of Salerno. Besides, an analysis of the formation and recognition of the chapter's records is offered, together with the role that the college played within the society and the Church of Salerno, eventually pointing to the transformations entailed by the historical transition to the Modern Age.

1. *Premessa*

Gli studi sulle istituzioni ecclesiastiche nel Medioevo hanno da tempo riconosciuto l'importanza dei collegi dei Capitoli cattedrali[1], in

[1] Per una panoramica complessiva sull'evoluzione della storia e delle funzioni degli enti capitolari nel Medioevo, si veda Fonseca, *La cattedrale e il suo Capitolo*, pp. 215-235. Per una bibliografia essenziale sui Capitoli cattedrali, sviluppatasi in Italia da non molto tempo e con notevole ritardo rispetto ad altri Paesi europei, sono da vedersi anche Frizzati, *I Capitoli cattedrali*, pp. 241-259; i saggi raccolti in *La vita in comune del clero*; Poggiaspalla, *La vita in comune del clero*; Keller, *Origine sociale e formazione del clero*, pp. 136-186; Ruggiero, *Le istituzioni ecclesiastiche*, pp. 186-190; Fonseca, *Le istituzioni ecclesiastiche*, pp. 35-69; Id., *Canoniche regolari*, pp. 257-278; Id., *Le strutture ecclesiastiche*, pp. 225-238; Id., *Monaci e canonici*, pp. 1119-1132; Berengo, *L'Europa delle città*, pp. 700-744; Miele, *Sui capitoli cattedrali*; Caelli, *La vita comune del clero*; Palese, *Introduzione*, pp. 11-34; Curzel, *Le quinte e il palcoscenico*, pp. 39-67; de Luca, *Il Capitolo cattedrale di Lecce*; Li Pira, *La cattedrale di Napoli*, in particolare pp. 23-30 e Greco, *Capitoli cattedrali*. È da sottolinearsi come al di fuori dell'Italia i Capitoli cattedrali siano stati oggetto di ampi progetti di ricerca, quali i *Fasti Ecclesiae Anglicanae*, i *Fasti Ecclesiae Gallicanae* e i *Fasti Ecclesiae Scoticanae*, i quali, conducendo accurate indagini prosopografiche, hanno lo scopo di ricostruire il profilo di vescovi, arcivescovi, canonici e funzionari ecclesiastici di varie diocesi.

quanto punti di riferimento fondamentali per la realtà urbana, tant'è vero che è stato giustamente affermato che «per seguire il rapporto tra il mondo dei chierici e quello dei laici, per intendere il peso che la Chiesa esercita entro le mura di una città, il capitolo è forse il primo luogo cui ci dobbiamo indirizzare: ancor prima forse, che verso la curia episcopale»[2]. Ciononostante, le ricerche in ambito meridionale sono ancora molto limitate, non da ultimo a causa dello stato della documentazione riguardante molte diocesi del Mezzogiorno, non paragonabile per entità e compattezza a quella che contraddistingue le controparti dell'Italia centro-settentrionale.

Anche per il Capitolo cattedrale di Salerno, benché non siano mancati gli studiosi che abbiano dedicato la loro attenzione a questa istituzione ecclesiastica, l'interesse è apparso cursorio o comunque inserito nel contesto più generale dello studio della diocesi e dei presuli, mancando a oggi un'analisi espressamente dedicata al collegio dei canonici[3].

Partendo da quest'ultima considerazione, il presente contributo esaminerà le testimonianze relative al Capitolo cattedrale di Salerno in età medievale, partendo dalle prime sparute attestazioni tra X e XI secolo, fino alle menzioni nei secoli XII e successivi, quando il Capitolo metropolitano appare come un ente formalmente organizzato, pienamente inserito nella società e con una sua fisionomia, benché lo stato della conoscenza documentaria non permetta di coglierla a pieno. Quindi, onde meglio inquadrare il fenomeno e l'importanza del collegio all'interno della società salernitana e illustrare l'evoluzione generale dell'istituto all'interno della storia delle istituzioni della Chiesa, si è scelto di non limitare la ricerca ai tradizionali confini cronologici del Medioevo, ma di estendere lo studio anche ad alcuni aspetti peculiari del Capitolo nel XVI e XVII secolo.

[2] Berengo, *L'Europa delle città*, p. 702.

[3] Per citare i principali studi in ambito salernitano, si vedano l'edizione del *Necrologio del* Liber confratrum; gli studi di Arturo Capone (*Il Duomo di Salerno*, I-II e *Il* «jus scannagii seu cultelli», pp. 33-40); di Antonio Balducci (*Prima visita pastorale*, pp. 103-136 e *L'Archivio diocesano di Salerno*); di Generoso Crisci (*Il cammino della Chiesa salernitana*; Crisci – Campagna*, Salerno sacra. Ricerche storiche*, Salerno 1962 e Crisci, *Salerno sacra*); di Carlo Carucci (*Una svolta nelle elezioni*, pp. 16-26 e *Un Comune del nostro Mezzogiorno*); di Arturo Carucci (*Il cardinalato salernitano*, pp. 57-68); di Huguette Taviani-Carozzi (*La Principauté lombarde*, p. 1018); di Gerardo Sangermano (*Una città e la sua cattedrale*, pp. 53-76); di Giovanni Vitolo (*Città e Chiesa*, pp. 134-148 e *Istituzioni ecclesiastiche*, p. 14, nota 33).

L'indagine, che si basa principalmente, ma non solo, su dati tratti dalla documentazione conservata presso l'Archivio Storico Diocesano di Salerno, non ha pretese di esaustività ma vuole essere uno stimolo a una più approfondita ricerca circa il collegio canonicale della Cattedrale salernitana, considerata l'importanza che esso ricoprì nella storia religiosa e civile della città.

2. *I* cardinales *della Chiesa salernitana*

L'esiguità e l'ambiguità della documentazione non consentono di determinare nel dettaglio le origini e la prima evoluzione dell'ente capitolare. Gli atti più antichi, inoltre, riguardano il patrimonio della Cattedrale e l'insieme del clero cittadino, senza distinzione tra mensa vescovile e mensa canonicale[4]. Si può, tuttavia, affermare che lo strutturarsi di una congrega di chierici, la cui importanza risiedeva e si accresceva dall'attorniare e assistere l'episcopo, probabilmente in modi informali, si può datare al X secolo. Infatti, la primissima attestazione dell'esistenza di un gruppo di chierici dell'episcopato, del cui *consilium* l'ordinario diocesano si avvalse in una permuta di beni terrieri, risale al marzo 917[5]. Successivamente, secondo gli Editori del *summarium* di un altro atto di commuta, datato all'ottobre 982, il vescovo Amato I avrebbe proceduto allo scambio *consentiente capitulo*. Tuttavia va segnalato che già nella seconda metà del XIX secolo, quando venne redatto il *summarium*, la pergamena risultava notevolmente abrasa, in maniera tale da rendere illeggibili alcuni passi, né l'indicazione dell'ente capitolare è rintracciabile in una trascrizione del documento degli anni Sessanta del secolo scorso, pertanto la circostanza non trova, ad oggi, possibilità di riscontro[6].

I primi indizi di una vera e propria gerarchia in seno al clero cattedrale appaiono intorno al 1020 benché, come nel resto della Penisola, l'or-

[4] Taviani-Carozzi, *La Principauté lombarde*, I, pp. XXXVIII-XXXIX; II, pp. 1017-1018.

[5] CDC, I, pp. 170-172, n. CXXXIII; cfr. Currò, *Istituzioni ecclesiastiche*, p. 155.

[6] CDC, II, pp. 175-176, n. CCCXLV. Il dato relativo all'intervento del Capitolo è stato recepito da Generoso Crisci (*Il cammino della Chiesa salernitana*, I, p. 150). La trascrizione è in Leone, *Diplomata*, ff. 15*r*-16*v*. Nel documento il presule fa riferimento a una *pars nostri episcopii*, espressione più vaga rispetto a una precisa menzione del Capitolo.

ganizzazione del Capitolo e la separazione delle mense siano fenomeni posteriori alla metà del XII secolo[7].

Il primo presbitero cardinale che si può considerare effettivamente membro della Chiesa madre salernitana, riscontrabile nella documentazione edita, è un tale *Iohannes presbiter et cardenarius ipsius archiepiscopii*, menzionato nell'agosto 1021[8] nell'atto di vendita di una terra *cum arbusto* sita in Nocera e pertinente all'arcivescovato di Salerno. Nel maggio 1029[9], invece, è attestato per la prima volta il titolo di primicerio, nella persona di *Iaquintus presbiter*, che sottoscrisse un *memoratorium* di un contratto agrario. Nel febbraio 1049 *Marinus clericus et primicerius*, *Amatus presbiter et cardinalis*, e *Iohannes presbiter et cardinalis* sottoscrissero un altro *memoratorium* riguardante l'alienazione di una terra *cum arbustis* di pertinenza archiepiscopale, sita in località Casolla di Nocera[10]. Nel novembre 1050[11] l'atto di concessione e conferma dell'arcivescovo Giovanni al presbitero e abate Radolfo, che aveva fondato *a nobo* la chiesa di S. Lucia Vergine in località *Baniara* di Salerno[12], è firmato dal suddiacono Giaquinto e dal presbitero e cardinale Amato, probabilmente lo stesso che sottoscrisse un documento dell'aprile 1054[13], insieme con Marino chierico e primicerio. Non

[7] Taviani-Carozzi, *La Principauté lombarde*, I, p. XXXIX.

[8] CDC, V, pp. 43-44, n. DCCXXXIII. Il documento è sottoscritto da un altro presbitero cardinale Pietro.

[9] CDC, V, pp. 180-181, n. DCCCXVIII.

[10] CDC, VII, pp. 92-94, n. MCXIV. La menzione di individui con la carica di primicerio, diacono e suddiacono si data dal IX-X secolo ma a questa altezza cronologica non si può sempre parlare con certezza di effettivi collegi capitolari. Si veda, ad esempio, il diploma di fondazione di S. Massimo dell'868, con il quale il principe Guaiferio offriva alla chiesa alcuni chierici di condizione non libera, probabilmente suoi servi (CDC, I, pp. 79-84, n. LXIV; cfr. Ruggiero, *Principi, nobiltà e Chiesa*, p. 19). Per le prime menzioni di chierici primiceri si vedano CDC, II, pp. 84-86, n. CCLXXVIII (cfr. Galante, *La datazione dei documenti*, pp. 36-37, n. XVI); CDC, II, pp. 109-111, n. CCXCVII; pp. 119-120, n. CCCIII.

[11] CDC, VII, pp. 147-149, n. MCXLVI.

[12] La prodigalità di Raidolfo verso la chiesa di S. Lucia di *Balnearia* si era già manifestata nel gennaio 1047, quando cedette all'ente ecclesiastico alcuni possedimenti suoi e dei suoi parenti (CDC, VII, pp. 26-28, n. MLXXIII; cfr. Galante, *La datazione dei documenti*, pp. 115-116, n. LXXXIX). Il *locus* è identificabile con la località Santa Lucia, oggi frazione di Cava de' Tirreni, cfr. CDC, IX, p. 171, n. 56.

[13] CDC, VII, pp. 242-243, n. MCXCVI. Ancora, con un atto del giugno 1085 il chierico Sergio, *per imperium* di Sellitto, presbitero cardinale dell'arcivescovato sa-

può essere assunto con certezza, ma potrebbe darsi che questi individui svolgessero qualche funzione particolare nell'ambito dell'arcivescovato salernitano, compiti che avrebbero poi preso forma più istituzionalizzata successivamente.

Come è risaputo, i chierici che componevano il Capitolo cattedrale avevano diritto a una rendita, con la quale potevano provvedere al proprio sostentamento e alle varie necessità, la prebenda, ovvero una porzione di beni costituita da terreni e/o chiese con utile derivante[14]. Essa era assegnata come dote a ciascun canonico in quanto bene individuale (pertanto distinta dalla massa comune capitolare) e divenne il privilegio distintivo dei membri di un Capitolo cattedrale, tanto che *canonia* e prebenda finiranno per sovrapporsi, non potendo sussistere il primo senza la seconda, benché non si identificassero, rimanendo due concetti giuridici distinti[15]. Tali benefici divennero una prerogativa molto ambita e dalla loro "entità" dipendevano le varie dignità dei canonici: cantore, magiscolo, decano, diacono, primicerio, arcidiacono[16].

A questi benefici si aggiungeva il prestigio derivato dalla possibilità di indossare paramenti sacri distintivi, spesso anche senza una preventiva concessione papale, a dimostrare il particolare *status* dei canonici.

La garanzia papale sui privilegi riguardanti i paramenti sacri indossati dai «sacerdotes, primicerii et diaconi ecclesie Salernitane»[17] è testimoniata da diverse bolle pontificie. Con la prima, datata al 14 marzo 1169[18], papa

lernitano e abate della chiesa di S. Maria *inter murum et muricinum*, concesse alcune terre non seminate di pertinenza della chiesa, site in località *Stavi* al confine con il territorio di Nocera (CDC, XI, pp. 211-214, n. 79).

[14] Bouix, *Tractatus de Capitulis*, p. 146: «Praebenda canonicalis est ius percipiendi proventus in Ecclesia»; cfr. Miele, *Sui capitoli cattedrali*, p. 83. Oltre alla prebenda, i canonici godevano di compensi personali, ovvero le distribuzioni corali.

[15] Barbosa, *Tractatus de canonicis*, p. 55: «Canonia est jus habendi sedem in choro ad cantandum et legendum, proveniens ex electione seu receptione in fratrem […], titulus canoniae est receptio, titulus prabendae collatio»; cfr. Berengo, *L'Europa delle città*, p. 728.

[16] Le dignità canonicali potevano variare localmente, ad esempio la dignità cimiarcale in Occidente si riscontra solo a Napoli e a Milano, cfr. Li Pira, *La cattedrale di Napoli*, pp. 199-200.

[17] Per una visione sintetica e ricca di bibliografia sulla diocesi salernitana in età medievale, si rimanda a Galdi-Santoro, *Le diocèse de Salerne*, pp. 48-71.

[18] ADS, *Pergamene*, A.4.71; edito in Giordano, *Le pergamene dell'Archivio diocesano*, pp. 347-352, n. 151.

Alessandro III, oltre a confermare a Romualdo II Guarna, arcivescovo di Salerno, e ai suoi successori vari diritti e la giurisdizione sui vescovati di Capaccio, Policastro, Marsico Nuovo, Nusco e Sarno, ribadì il privilegio dell'uso della mitra per i chierici della Chiesa salernitana, «secundum veterem ipsius ecclesie consuetudinem et iuxta quod eis predecessoribus nostris Romanis pontificibus est indultum». Tale onore fu ribadito da Lucio III con la bolla del 25 settembre 1183[19], da papa Innocenzo III il 18 gennaio 1207[20], da Gregorio IX il 10 maggio 1227[21], da Innocenzo IV il 18 gennaio 1252[22], e ancora il 22 maggio 1255[23] da papa Alessandro IV. Tuttavia, è da notarsi che le bolle di Alessandro III e di Lucio III hanno suscitato negli studiosi alcuni dubbi all'esame diplomatico, in quanto sul *verso* delle pergamene figura una *f* che potrebbe indicare l'annotazione *falsum*, apposta da un ignoto archivista del XIII secolo[24]. In realtà, anche le altre bolle pontificie presentano alcuni elementi che inducono a sospettare della loro genuinità[25] ma si attende ancora uno studio che metta bene in evidenza le problematiche di questo gruppo di documenti.

Comunque sia, con tali bolle i pontefici avrebbero confermato ai *sacerdotes* salernitani il diritto di indossare la mitra, prerogativa loro accordata secondo una *vetus consuetudo*. Purtroppo, non conosciamo l'origine di tale concessione ma stando alla tradizione locale, la cui va-

[19] ADS, *Pergamene*, D.11.839; edito in Giordano, *Le pergamene dell'Archivio diocesano*, pp. 411-414, n. 186.

[20] ADS, *Pergamene*, D.11.844; edito in CDS XIII, I, pp. 69-70, n. XVII (si precisa qui che le edizioni del Carucci, benché sempre di grande utilità, contengono a volte imprecisioni e tagli deliberati); cfr. Giordano, *Le pergamene dell'Archivio diocesano*, p. XXII.

[21] ADS, *Pergamene*, A.6.122; edito in Paesano, *Memorie*, II, 1852, pp. 332-335.

[22] Edito in Paesano, *Memorie*, II, pp. 375-377, nota (a). L'A. data la bolla pontificia all'anno 1251 mentre il Carucci al 1250 (CDS XIII, I, p. 70, nota 1).

[23] ADS, *Pergamene*, A.7.143; edito parzialmente in Paesano, *Memorie*, II, pp. 383-385, nota (b).

[24] Si vedano le premesse all'edizione dei documenti (Giordano, *Le pergamene dell'Archivio diocesano*, pp. 348, 411) dove l'A. fa sue le considerazioni di Carmine Carlone, esposte in diversi saggi relativi alle falsificazioni documentarie negli archivi abbaziali della SS. Trinità di Cava de' Tirreni e di S. Maria di Montevergine (da ultimo Carlone, *Falsificazioni e falsari*). Tuttavia, Alessandro Pratesi ha interpretato il significato della sigla *f* nel senso di *facit*, ovvero "fa al caso", essendo essa apposta sul *verso* dei documenti che riguardano direttamente l'ente religioso. Va tenuto conto, comunque, che nella sua disamina, il Pratesi prende in considerazione negozi privati e non bolle e diplomi (Pratesi, *Divagazioni di un diplomatista*, pp. 297-324, in particolare pp. 308-324).

[25] Cfr. Galdi, In orbem diffusior, p. 109.

lidità è tutta da provare, il privilegio risalirebbe a papa Gregorio VII, il quale, secondo l'arcivescovo Marco Antonio Marsilio Colonna, avrebbe concesso *magnos honores* ai canonici della città[26].

Quindi, i chierici salernitani, come avvenuto anche in altri centri urbani, in quanto religiosi delle chiese cardini cittadine, fecero proprie le insegne distintive – quali la cappamagna, il rocchetto, la mozzetta rossa –, gli onori e i titoli di cardinale presbitero e diacono[27]. Va tenuto presente, però, che i presbiteri cardinali menzionati nella documentazione non sempre corrispondono ai chierici della *ecclesia maior*. Ad esempio, a Salerno molti *cardinales* sono membri della chiesa di S. Massimo[28].

Dalla ricerca documentaria sembra emergere come alcuni incarichi ecclesiastici fossero trasmessi di padre in figlio. Ad esempio, Aldemario chierico, figlio di Giaquinto presbitero e *cardenarius,* è citato come mediatore in un *memoratorium* dell'agosto 1049[29], mentre Maraldo chierico figlio di Amato presbitero e cardinale *huius Salernitani archiepiscopii* è citato in un documento del maggio 1068[30]. Ancora, nel novembre

[26] *Constitutiones*, p. 49. Arturo Carucci ritiene «impensabile e irriverente» sostenere che Gregorio VII, mentre la Chiesa si trovava in serie difficoltà, «avesse creato intorno a sé un'anacronistica corte»; l'A. non esclude, però, che anch'Egli sia stato tra i pontefici che concessero privilegi al cardinalato salernitano, la cui origine reputa che si debba anticipare, però, a un papa precedente (Carucci, *Il cardinalato salernitano*, pp. 60-63).

[27] Si veda quanto riportato in *Platea Pastore*, pp. 176-178, dove si specifica che i cardinali salernitani non indossavano una «mitra semplice», come in altri Capitoli regnicoli, ma di damasco fraschiato bianco, come d'uso presso i cardinali in Roma. Sull'istituzione del cardinalato al di fuori di Roma si veda Fürst, *I cardinalati non romani*, pp. 185-198. Il Fürst sostiene che indossare l'abito o la cappa di colore rosso fosse un privilegio che ancora fino al XV secolo non era di regola accordato nemmeno ai cardinali romani, cfr. *ibid.*, p. 192 e nota 24. Sul rapporto canonici - cardinali si veda Taviani-Carozzi, *La Principauté lombarde*, I, p. 1018.

[28] Di essi si ha notizia sin dal marzo 995, si veda CDC, III, pp. 34-35, n. CCCCLXXXII. Per la menzione di cardinali appartenenti a S. Massimo di Salerno, almeno fino alla prima metà del XI secolo, si vedano CDC, III, p. 59, n. CCCCXCVIII; CDC, IV, pp. 5-6, n. DXL; p. 30, n. DLVI; pp. 97-98, n. DXCVIII e pp. 169-171, n. DCXXXV; CDC, V, pp. 53-57, n. DCCXL; pp. 71-73, n. DCCLI; pp. 104-105, n. DCCLXXI, pp. 245-247, n. DCCCLXI; CDC, VI, pp. 101-102, n. CMXL; pp. 103-105, n. CMXLII; CDC, VII, pp. 83-84, n. MCIX. Cfr. Ruggiero, *Principi, nobiltà e Chiesa*, soprattutto pp. 102-118. Infine, in CDC, VI, pp. 127-131, n. CMLVIII è menzionato tale *Stefanus presbiter et cardinale* della chiesa di S. Matteo e S. Tommaso Apostoli.

[29] CDC, VII, pp. 118-119, n. MCXXV.

[30] Con tale atto il sunnominato abate Raidolfo divideva tra i figli i beni terrieri da

1097[31], in un documento di vendita riguardante due terre *in Metelliano* presso il «locus ubi ad medium panem et sorbum dicitur», sono menzionati Giovanni presbitero e suo fratello Giaquinto, figli di Gregorio chierico. Anche successivamente, quando celibato e castità divennero una norma imperativa del mondo ecclesiastico, vi furono episodi di successione di padre in figlio di incarichi religiosi, tanto che ancora nel XIV secolo l'arcivescovo salernitano era costretto a invocare l'intervento del braccio secolare contro i presbiteri e chierici concubinari[32].

I presbiteri cardinali dell'archiepiscopio spesso avevano il compito di reggere specifiche chiese, come attestato nell'aprile del 1128[33], quando il milite Arnaldo di Giffoni restituì una terra con arbusti sita in Giffoni, in località *la Amendola*, al presbitero cardinale Stefano, *abbas* della chiesa di S. Maria *de lu Sfagillariu*, che egli deteneva come beneficio concesso dall'archiepiscopio salernitano. Pietro Capicornuto, presbitero cardinale dell'arcivescovato e *abbas* della chiesa di S. Pietro *in Cammerellis*, nel maggio 1231[34] acquistò da Pietro Santamaria e Matteo Pappacarbone una terra con vigna, alberi e *vacuo* site in località *Caniano*, presso la chiesa di S. Nicola. Ancora, nel luglio 1250[35] Nicola Caposcrofa, presbitero e cardinale *Salernitani archiepiscopii*, agendo in qualità di procuratore del monastero di S. Giorgio di Salerno, concesse in affitto a Tafuro detto *de Tarruda* una terra *laboratoria* sita fuori Salerno, in località *Birsure*, «ubi proprie affuntana dicitur»[36].

lui posseduti in località *Valnearia* (verosimilmente corrispondente alla predetta *Baniara*); successivamente suo figlio Pietro e la moglie Alferada, vendettero a Maraldo la loro metà dei beni ereditati e la terza parte della chiesa di S. Lucia (CDC, IX, pp. 171-174, n. 56). Nel febbraio 1071 Giovanni presbitero e cardinale sottoscrisse un atto dell'arcivescovo Alfano di Salerno, il quale concedeva l'esenzione alla chiesa di S. Nicola sita sul *Plaium montis* di Salerno (CDC, IX, pp. 318-322, n. 103).

31 AC, arca XVI, 78. Vi è una discrepanza con l'indizione. Si vedano anche AC, arca XIV, 103 e XLII, 5.

32 CDS XIV, p. 186, fr. n. 71, a. 1332. Già durante il Concilio Lateranense IV del 1215 era stata emanata la costituzione che stabiliva il divieto per i figli dei canonici di essere eletti nelle chiese secolari nelle quali servivano i loro padri, cfr. *Decisioni dei Concili*, p. 248, n. XXXI.

33 ADS, *Pergamene*, H.4; edito in Giordano, *Le pergamene dell'Archivio diocesano*, pp. 172-173, n. 89.

34 CDS XIII, I, pp. 160-162, n. LXXIX.

35 ADS, *Pergamene*, D.12.863; edito in CDS XIII, I, pp. 239-241, n. CXXXI.

36 Anche successivamente l'incarico di procuratore del monastero femminile fu

Inoltre, dalla documentazione emerge come i canonici dell'arcivescovo agissero sovente come procuratori di enti religiosi, come nel sopracitato caso di Nicola Caposcrofa. Gli esempi sarebbero numerosi, qui ci limitiamo a citare Giovanni, presbitero e cardinale *huius Salernitani archiepiscopii*, che in una data imprecisata tra il settembre 1169 e il febbraio 1170, «pro parte ipsius archiepiscopii», cedette a Giovanni detto *Bussidus*, chierico della chiesa di S. Pietro a Corte[37], varie proprietà di pertinenza della diocesi, site in Salerno nella zona di Porta Rotese, presso la chiesa di S. Grammazio; quindi, il *magister* Bernardo, canonico e procuratore della Chiesa salernitana, che nel settembre 1228 procedette alla ricognizione dei beni che la detta Chiesa possedeva nel territorio di Campagna[38]; e ancora il canonico Matteo Mariconda *abbas*, rettore della chiesa di S. Maria *ad Rotam* del casale di Curteri nelle pertinenze di San Severino, che il 3 luglio 1330, in rappresentanza della Chiesa salernitana, diede in locazione per due anni al presbitero Alferio Maiorino tutti i redditi e i proventi della chiesa di S. Maria, con il compito di officiarvi le funzioni religiose[39].

Sebbene in questi casi non sia esplicitamente menzionato il Capitolo di Salerno, è possibile che i procuratori dell'arcivescovato agissero talvolta anche per conto dell'ente collegiale, come suggerisce la circostanza per

affidato a canonici, ad esempio nei primi anni del XV secolo vi era preposto il presbitero e canonico *Iacobus de Alduyno*, come si desume da un atto dalla documentazione conservata presso il fondo pertinente al monastero di S. Giorgio nella Biblioteca Provinciale di Salerno, relativa alla vertenza sorta tra il monastero femminile e i Frati di S. Agostino di Salerno (*Nuove pergamene*, pp. 132-133, n. 46). Su *Iacobus de Alduyno* si vedano anche i seguenti documenti: *ibid.*, pp. 127-130, n. 43, a. 1402, 13 aprile, dove è qualificato come *yconomus et legitimus procurator*, e *ibid.*, pp. 138-145, n. 48, a. 1407, 21 aprile. Un altro documento datato al 21 aprile 1404 restituisce i nomi dei canonici Cesario Coppola abate, Amelio *de Rogerio* abate, *Iacobus* de Roma presbitero e *Iacobus* de Falco presbitero (*ibid.*, pp. 134-138, n. 47).

37 ADS, *Pergamene*, A.4.73; regesto in Balducci, *L'Archivio diocesano di Salerno*, I, p. 26, n. 76; edito in Giordano, *Le pergamene dell'Archivio diocesano*, pp. 352-354, n. 152. Nel documento si definisce Giovanni *Bissidus*, «clerico ecclesie Sancti Petri de Cappelle huius sacri Salernitani veteris palatiii». Benché l'Editrice interpreti *Cappelle* come indicazione toponomastica, identificandola con l'omonima frazione salernitana, è verosimile che si riferisca alla cappella palatina di S. Pietro a Corte.

38 ADS, *Pergamene*, A.6.124; regesto in Mottola, *Insediamenti rupestri*, pp. 37-39, n. 74; edito in Paesano, *Memorie*, II, pp. 336-338 e in CDS XIII, I, pp. 149-151, n. LXXIV.

39 *Nuove pergamene*, pp. 65-68, n. 25.

cui nell'ottobre 1257[40] il notaio Nicola Dardano, «procurator domini Salernitani archiepiscopi seu eius Capituli»[41], presentò un atto dell'agosto dello stesso anno, con il quale l'arcivescovo salernitano Cesario d'Alagno inoltrava un *preceptum* del conte Roberto di Principato.

Ai canonici era riconosciuta, inoltre, la possibilità di ricoprire incarichi anche al di fuori dell'arcidiocesi. È il caso, ad esempio, del *magister* Giovanni *Rogeriis* arcidiacono di Reggio, canonico nolano e salernitano, che nel luglio del 1292[42] lamentò il mancato pagamento di alcune decime dovutegli per le prebende di Acerra e *Mariliano*, o di Simone, canonico salernitano e arcidiacono di Siracusa, al quale, per motivi che non conosciamo, l'arcivescovo Filippo Capuano negò la sepoltura ecclesiastica, suscitando un grave scandalo in città[43]. In un transunto del XIV secolo di alcune *litterae apostolicae* di papa Urbano II, infine, compare Masello Manco che, oltre a essere chierico napoletano e canonico salernitano, ricopriva l'incarico di «publicus apostolica auctoritate notarius»[44].

[40] Pennacchini, *Pergamene salernitane*, pp. 155-161, n. XXVII; cfr. Giordano, *Le pergamene dell'Archivio diocesano*, pp. 453-454, n. 6a.

[41] La figura del procuratore del Capitolo si riscontra nella documentazione ancora nel XV secolo, come da atto dell'8 marzo 1432 con il quale i presbiteri cardinali Petrillo Vassallo e Giliberto Manescalco di Salerno, «electorum factorum creatorum et ordinatorum per venerabile capitulum dicte maioris Salernitane ecclesie», vendettero al monastero di S. Giorgio, rappresentato dal procuratore Antonello de Fontana presbitero, una casa di proprietà del *capitulum seu frataria*, sita nella ruga Nova (*Nuove pergamene*, pp. 163-175, n. 52). Lo stesso documento cita tra i testi l'abate Angelo Grillo, canonico salernitano, il quale comparirà in qualità di cappellano di S. Giorgio nel maggio 1445 (*ibid*., pp. 185-188, n. 54); nel giugno 1450 (*ibid.*, pp. 197-201, n. 56 e pp. 201-204, n. 57); nella seconda metà del 1469 (*ibid.*, pp. 211-219, n. 60) e infine nell'agosto 1474 (*Pergamene del monastero benedettino*, pp. 225-237, n. 37).

[42] CDS XIII, III, pp. 147-148, n. CXVII. Nel giugno dello stesso anno 1292 il rettore della chiesa di S. Giorgio di Salerno, l'abate Cesario di Angelo, arcidiacono amalfitano e canonico salernitano, stipulò con Corrado detto Callabosco, presbitero cardinale dell'arcivescovato salernitano ed economo del monastero di S. Maria Maddalena, un contratto di permuta riguardante una terra *laboratoria* sita in *Canianum* ceduta in cambio di una casa *solarata* in Salerno (Carlone, *Le pergamene dei monasteri soppressi*, p. 37, n. 86). Si noti che il nome Callabosco potrebbe trattarsi di una diversa lettura di *Tallaboscu*, famiglia alla quale appartenne Giovanni, presbitero cardinale e notaio della curia salernitana, per il quale si veda *infra*.

[43] CDS XIII, III, pp. 158-159, n. CXXIX.

[44] ADS, *Pergamene*, A.2.30; edito in Giordano, *Le pergamene dell'Archivio diocesano*, pp. 466-467, n. 16a.

3. *Il Capitolo cattedrale nella società salernitana medievale*

Ovviamente, l'ente capitolare necessitava di una notevole base fondiaria, indispensabile per il mantenimento delle proprie funzioni e per il sostentamento dei suoi membri, sebbene i suoi possedimenti, come già accennato, in una prima fase non fossero distinti da quelli arcivescovili.

L'incremento dei beni immobili poteva avvenire in svariate modalità, ad esempio, sono attestate le donazioni da parte degli stessi chierici della diocesi, come nell'aprile 1170[45], quando l'ente ecclesiastico, tramite il suo rappresentante Landolfo presbitero e cardinale, ricevette da Mansone, chierico dello stesso arcivescovato e *abbas* della chiesa di S. Maria *de Lama*, alcuni edifici siti nel suburbio di Salerno.

Numerose anche le donazioni da parte di laici, soprattutto i lasciti testamentari, come quello registrato nel novembre 1145, quando Pietro, *archipresbiter et cardinalis*, presenziò alla dichiarazione di alcuni testimoni attestanti la volontà espressa dal fu Pietro di Eboli che i beni da lui lasciati in eredità a sua figlia Maria passassero all'archiepiscopio, nel caso in cui ella fosse morta senza eredi[46].

Proprio in un atto di alienazione si trova una prima menzione esplicita del Capitolo della Chiesa di Salerno. Il documento in questione, datato al gennaio 1185[47], vede Giovanni Asinario, insieme alla moglie Zuccia, vendere in favore del Capitolo salernitano, rappresentato da Sergio detto Marchesano, chierico dell'arcivescovato e abate della chiesa di S. Trofimena, una terra con casa sita nell'area del *Plaium montis* della città di Salerno, non lontana dalla zona detta *Nucerina*. Secondo gli accordi stabiliti, il Capitolo avrebbe avuto immediata giurisdizione sui beni, lasciandone l'usufrutto ai coniugi vita natural durante e alla loro morte ne avrebbe fatto celebrare le esequie annualmente.

Dall'ultimo quarto del XII secolo, pertanto, si può considerare come giuridicamente formato il collegio dei canonici della Cattedrale salernitana.

Tra gli incarichi di maggior prestigio nei Capitoli cattedrali troviamo

[45] ADS, *Pergamene*, D.11.832; edito in Giordano, *Le pergamene dell'Archivio diocesano*, pp. 358-359, n. 155.

[46] Secondo le esplicite volontà del padre (ADS, *Pergamene*, D.10.822; edito in Giordano, *Le pergamene dell'Archivio diocesano*, pp. 234-235, n. 112).

[47] ADS, *Pergamene*, D.11.840; edito in Giordano, *Le pergamene dell'Archivio diocesano*, pp. 418-419, n. 189.

quello di arcidiacono. A ricoprire tale carica, dalla seconda metà del XII secolo, sono due personaggi di notevole spessore, Roberto Guarna e Aldrisio.

Il primo, fratello dell'arcivescovo Romualdo II e abate di S. Gregorio, nel luglio 1168 agiva in qualità di amministratore *pro tempore* dei beni della Chiesa salernitana in Montecorvino, procedendo all'*inquisitio* di alcuni uomini di quella terra, circa i servizi da essi dovuti, mentre nel maggio 1175 fu tra i presenti, in qualità di arcidiacono, all'atto di cessione di un terreno a favore dell'arcivescovato[48]. È interessante notare come i Guarna avessero occupato i posti apicali della Chiesa cittadina con Romualdo a reggere l'arcivescovato e Roberto quale membro di primo piano del Capitolo cattedrale, circostanza forse determinata dal grande potere che la famiglia deteneva all'interno della vita cittadina[49].

Aldrisio, invece, fu una delle figure cittadine preminenti nel turbolento passaggio di poteri dai Normanni alla dinastia sveva[50]. Ricordato da Pietro da Eboli come archilevita (sinonimo di arcidiacono), membro del gruppo familiare degli *Alfanides cognomine Princeps* e fautore della fazione favorevole a Enrico VI, Aldrisio contrastò con successo l'arcivescovo Niccolò d'Aiello, di parte avversa, il quale, come è noto, scontò la sua opposizione al nuovo sovrano con la carcerazione in Germania. Lo scontro tra le diverse fazioni di governo del regno, infatti, si riprodusse anche nella realtà cittadina e, pertanto, all'interno dell'ente capitolare, espressione del contesto sociale salernitano. Aldrisio, inoltre, ricoprì probabilmente un ruolo importante anche nell'elezione ad arcivescovo di Giovanni *Princeps*[51], già canonico del Capitolo salernitano e abate della chiesa di S. Matteo Piccolo, il quale però non ottenne mai la consacrazione papale. Chierici capitolari erano anche Giovanni

[48] ADS, *Pergamene*, A.4.72; edito in Giordano, *Le pergamene dell'Archivio diocesano*, pp. 341-343, n. 148; pp. 379-380, n. 167. Su Roberto Guarna si veda *Catalogus Baronum*, pp. 128-129, § 446.

[49] Sangermano, *Una città e la sua cattedrale*, pp. 63, 69.

[50] *Ibid.*, pp. 63-64. Pietro da Eboli, *Carmen ad honorem Augusti*, p. 87, v. 456. Sulla partigianeria di Aldrisio per gli Svevi si veda *ibid.*, p. 79, vv. 392ss.; p. 87, vv. 457ss.; p. 95, vv. 528-529; p. 115, vv. 693-694; p. 167, vv. 1151-1176.

[51] Kamp, *Kirche und Monarchie*, pp. 432-435. Cfr. Sangermano, *Una città e la sua cattedrale*, p. 61. Nell'aprile 1195 Costanza d'Altavilla conferì a Giovanni *Princeps* il giustizierato sui beni della Chiesa salernitana: *Constantiae imperatricis Diplomata*, pp. 215-216, n. 2.

della Porta, Ruggiero Porcastrella e Pietro Viscardo, rettori della Chiesa salernitana, menzionati nel marzo 1223, durante la vacanza episcopale seguita alla morte di Niccolò d'Aiello[52].

A partire dalla fine del XII secolo la documentazione riguardante il Capitolo della Cattedrale di Salerno si articola, aggiungendo al collegio canonicale anche l'ente Frateria, la cui identificazione non è ancora del tutto chiara. Giovanni Vitolo ha ipotizzato che esso comprendesse tutti gli ecclesiastici impegnati a vario titolo nell'officiatura della Cattedrale, alcuni dei quali sarebbero poi entrati a far parte del Capitolo man mano che si fosse liberato un seggio nel coro[53]. Successivamente, il termine potrebbe aver designato l'intero Capitolo o una sua particolare sezione presieduta da due canonici, i maestri di Frateria, nei cui uffici rientrava la rappresentazione legale del collegio, la convocazione delle assemblee capitolari e lo stabilirsi dell'ordine del giorno, la custodia del sigillo capitolare e l'amministrazione delle rendite destinate alle spese di culto[54]. Comunque, a metà del XIII secolo, come vedremo, nella documentazione i due enti appaiono ben distinti[55], sebbene sia possibile che fin dalle sue origini l'istituzione costituisse una sorta di ufficio specifico, con determinati compiti, all'interno del Capitolo.

Tra le attestazioni della Frateria della Chiesa salernitana, particolarmente importante è il documento del conte Riccardo d'Aiello, fratello dell'arcivescovo Niccolò, stipulato nel luglio 1193[56] innanzi a presbiteri, diaco-

[52] Kamp, *Kirche und Monarchie*, pp. 437-438.

[53] Vitolo, *Città e Chiesa*, p. 141. In precedenza l'A. aveva ritenuto che la Frateria si identificasse con il Capitolo stesso ma successivamente ha mantenuto questa identità solo per l'Età moderna (Id., *Istituzioni ecclesiastiche*, p. 14, nota 33). Antonio Balducci aveva espresso un'opinione simile, sostenendo che «questo termine o denominazione [*scil*. frateria] potrebbe far pensare a una particolare associazione (una specie di confraternita) in seno al capitolo e da esso distinta. Pare invece che la frataria si identificasse col capitolo, che continuava nell'uso di una denominazione molto antica, la *fratria*» (Balducci, *L'Archivio diocesano di Salerno*, II, p. 187, nota 1).

[54] Cfr. Balducci, *L'Archivio diocesano di Salerno*, II, p. 187, nota 1 e Capone, *Il* «jus scannagii seu cultelli», p. 33, nota 3.

[55] Tale differenziazione si rileva anche nella documentazione relativa alla Chiesa nolana, dove già alla fine del XII secolo si riscontra «la divisione dei chierici in due collegi con patrimoni e gestioni distinti», cfr. Vitolo, *Una dinastia*, pp. V-XX: XII-XV.

[56] Inserto in altro documento del luglio 1232 (ADS, *Pergamene*, D.12.855; edito in CDS XIII, I, pp. 166-167, n. LXXXIII e in Giordano, *Le pergamene dell'Archivio diocesano*, pp. 438-440, n. 201). Sul conte Riccardo d'Aiello si veda Manselli, *Aiello,*

ni, suddiaconi e altri chierici, con il quale il nobile cedette a favore della Frateria – presumibilmente composta da quegli stessi ecclesiastici – nelle mani di Nusco, abate diacono e archisacrista dell'arcivescovato, alcune proprietà immobiliari, tra cui una casa a più piani con alcune botteghe *cum plancis macellariorum* che il conte possedeva nella città di Salerno, stabilendo inoltre che tali beni fossero posseduti dalla Frateria, senza la possibilità di venderli o pignorarli. Dal reddito percepito, l'archisacrista e i suoi successori, poi, avrebbero ricevuto centoventidue tarì salernitani per celebrare *singulis diebus* una messa nella Cattedrale, mentre il restante sarebbe stato comunemente diviso *inter ipsam frateriam* nel *die nativitatis* del conte – ovvero l'ultimo giorno di dicembre – finché fosse vissuto. In cambio, i sacerdoti avrebbero celebrato messa per i peccati del conte e la salvezza dei suoi figli e, dopo la morte di Riccardo, avrebbero visitato nel giorno dell'anniversario il suo monumento funebre, dove avrebbero celebrato la messa in suffragio. Inoltre, il conte chiese all'arcivescovo di infliggere la scomunica a chi non avesse osservato tali accordi e semmai un giorno il Capitolo non li avesse più rispettati, la donazione sarebbe stata trasferita a un'altra chiesa. In seguito, a causa della *malitia temporis*, il reddito concesso dal conte Riccardo diminuì, pertanto il Capitolo chiese che l'onere delle messe fosse ridotto, ma nel giugno 1212[57] l'arcivescovo Niccolò d'Aiello negò l'assenso alla richiesta, in quanto lo stesso Riccardo aveva espresso la sua opposizione.

Dal succitato documento del 1193, dunque, si evince che la Frateria della Chiesa salernitana – e di conseguenza, verosimilmente, anche il Capitolo – godeva dello *ius scannagii*[58], condividendolo, almeno da

Riccardo d', pp. 519-520. Le donazioni del conte furono confermate successivamente dall'imperatore Federico II in due occasioni: una prima volta nel giugno 1220 (CDS XIII, I, p. 128, n. LVII), mentre il sovrano si trovava ancora in Germania, ad Ulma; la seconda nel summenzionato documento del luglio 1232, quando, ottemperando a quanto stabilito nel *Liber Augustalis*, per cui qualunque atto contenente i nomi di Ottone IV o di altri invasori del regno dovesse essere rinnovato e redatto in suo nome onde conservare la sua validità, Matteo detto *de domna Murica*, rappresentando la Frateria dell'archiepiscopio, chiese di rinnovare l'istrumento di donazione di cui si era fatta copia nel documento del 30 giugno 1212 di seguito citato.

[57] ADS, *Pergamene*, D.12.846; edito in CDS XIII, I, pp. 99-101, n. XXXVII; cfr. regesto in Balducci, *L'Archivio diocesano di Salerno*, I, pp. 148-149, n. 65, qui datato all'agosto 1212.

[58] Per una disamina sulla pratica della macelleria in Salerno si veda Capone, *Il* «jus scannagii seu cultelli», pp. 33-40.

quel momento, con l'arcivescovo, al quale sarebbe stato concesso già nell'ottobre 1121, quando il duca Guglielmo avrebbe confermato al presule la giurisdizione sulla Giudaica di Salerno con un atto[59], che però risulta essere una falsificazione.

Nel febbraio 1221[60], invece, Federico II ordinò che «nulla persona audeat laborare vel vendere auricellam aut tenere cultellum ad quadrupedia animalia occidenda intra dictam civitatem nostram Salerni et pertinentiis suis, nisi tantum Iudei dicti archiepiscopi, et iussu ministrorum eius», senza fare esplicito riferimento né alla Frateria né al Capitolo. Successivamente l'imperatore proibì la macellazione in città, come emerge da un documento dell'agosto 1266, con il quale il collegio capitolare[61] chiese e ottenne da re Carlo I d'Angiò il ripristino del privilegio, mentre Carlo II nel luglio 1299[62] vietò la macellazione abusiva al di fuori delle botteghe appartenenti al fisco regio, delle due *apotece* del Capitolo e di una pertinente alla cappella di S. Pietro a Corte[63].

I due enti, Frateria e Capitolo, si trovano per la prima volta menzionati insieme nell'agosto 1243[64], quando la Frateria dell'arcivescovato, «cum voluntate totius Capituli suprascripti archiepiscopii», diede a censo annuo *quartam uncie auri* una propria terra con casa sita nell'Orto Magno di Salerno, «ubi a lu campitiellu dicitur», a tale Giovanni Pettinario. L'atto fu sancito alla presenza, tra gli altri, di Giovanni *de Dompna Penta*, chierico e diacono dell'archiepiscopio e *abbas* della chiesa di S. Maria *de Dompno*, e di Giacomo, anch'egli chierico dell'arcivescovato e *abbas* della chiesa di S. Maria di Portanova, entrambi «sindici sive procuratores rerum fraterie». Tale documento ci permette di affermare che la Frateria e il Capitolo cattedrale erano, a questa cronologia, due istituzioni distinte.

[59] Giordano, *Le pergamene dell'Archivio diocesano*, pp. 163-166, n. 85.

[60] CDS XIII, I, pp. 131-135, n. LXI.

[61] È da notarsi che fu il Capitolo a chiedere la riconferma del diritto di macello e non la Frateria, che ne entrò in possesso per la donazione delle *plance macellariorum* da parte di Riccardo d'Aiello. L'ente ecclesiastico è rappresentato dal *nobilis vir abbas* Giovanni *de Dompna Penta*, figlio del giudice Matteo – che è tra i maggiorenti cui si presentò la precedente documentazione regia relativa al diritto di macello –, «baiulus seu procurator rerum fratarie Capituli maioris ecclesie Salernitane» (CDS XIII, I, pp. 324-328, n. CLXXXII).

[62] CDS XIII, III, pp. 403-404, n. CCCLVIII.

[63] Cfr. Galdi, In orbem diffusior, pp. 106-107.

[64] ADS, *Pergamene*, D.12.860; edito in CDS XIII, I, pp. 215-216, n. CXV.

La cessione a canone era un procedimento usuale per rendere produttive le grandi proprietà dell'ente, come si può evincere dalla documentazione. Ad esempio, nel gennaio 1237[64], i chierici dell'arcivescovato Tommasino *de Domnapenta*, abate della chiesa di S. Maria *de Plazza*, e Giacomo *Schipictus*, entrambi procuratori della Frateria, cedettero una casa di pertinenza della stessa sita nell'Orto Magno, presso la chiesa di S. Giovanni *de le femmene*. Un documento del maggio 1260[65] segnala, poi, la vendita di una casa sita nella Giudaica cittadina da parte dell'arcivescovo Cesario alla Frateria che, tramite i suoi procuratori Giovanni *de Domna Penta* e Giovanni *de iudice Rogerio*, si impegnò a pagare un censo di cinque tarì d'oro e a *facere anniversarium* per le anime del *miles* Riccardo *Comite* e dell'abate Matteo *de Domna Amurita*, secondo le loro ultime volontà.

La Frateria ampliava i suoi beni grazie anche alle donazioni dei fedeli, come documentato nel luglio 1240, quando Bonaventura, figlia del fu Bonsignore Pisano, donò il secondo piano di una casa *fabricata*, sita presso la chiesa di S. Vito *de Scutis*, al chierico suddiacono dell'arcivescovato Riccardo detto *de Limogia*, in qualità di «baiulus et procurator rerum fratarie»[66]. Nell'agosto del 1279[67], invece, Maria da Montecorvino, vedova di Giovanni di Acerno, donò *sua sponte* tutti i beni da lei posseduti all'istituzione. O ancora, nell'aprile 1278[68] il Capitolo assegnò a Pietro, abate del monastero di S. Prisco di Nocera, una terra sita in Angri che i coniugi Guglielmo *de Concilio* e Mendonia avevano ceduto alla

[64] ADS, *Pergamene*, D.12.857; edito in CDS XIII, I, pp. 188-189, n. XCIII.

[65] ADS, *Pergamene*, D.13.869; edito in CDS XIII, I, pp. 297-298, n. CLXVII.

[66] ADS, *Pergamene*, D.12.859; edito in CDS XIII, I, pp. 199-201, n. CIV. In cambio della *oblatio*, la Frateria accolse nel proprio cimitero il corpo di Alamanna, sorella di Bonaventura, celebrandone le esequie; cfr. Figliuolo, *Salerno*, pp. 214-215.

[67] CDS XIII, I, pp. 510-512, n. CCCLXVI. Un documento probabilmente falsificato, attribuito a re Guglielmo II e datato all'agosto 1167, contiene il riconoscimento a Romualdo II e alla Chiesa salernitana della potestà sul *castrum* di Montercorvino, con tutti i suoi uomini, tenimenti e pertinenze (ADS, *Pergamene*, A.4.68; edito in Giordano, *Le pergamene dell'Archivio diocesano*, pp. 337-340, n. 145).

[68] ADS, *Pergamene*, D.14.887; edito in CDS XIII, I, pp. 497-498, n. CCCLIII. La Chiesa poteva subire anche sottrazioni al suo patrimonio, come avvenne a metà del XII secolo da parte di Landolfo, figlio del conte Ademario, che aveva usurpato, avendone espulso i presbiteri, svariate terre di pertinenza di alcune chiese di Nocera, possedimenti che fu poi costretto a restituire all'arcivescovo Guglielmo, cfr. Giordano, *Le pergamene dell'Archivio diocesano*, pp. 269-271, n. 123 (ADS, *Pergamene*, H.3).

Frateria della Chiesa salernitana[69]. Dall'atto emerge l'importanza della congregazione capitolare, che subentrava alla guida della diocesi nel caso di sede diocesana vacante, come accadde durante la lunga assenza dell'ordinario, seguita alla morte dell'arcivescovo Matteo della Porta, il 25 dicembre 1273[70]. Un altro esempio si ebbe durante la vacanza seguita

[69] All'incirca nello stesso torno di anni disponiamo di alcune testimonianze relative alla Frateria di Campagna: nell'agosto 1281 si registra un lascito di mezzo augustale a favore dell'ente da parte di Giovanni di Dardano, mentre nell'aprile 1285 il giudice Goffredo di Mantegna nel suo testamento richiese che i nomi del notaio Giovanni e di donna Cadalice, suoi genitori, e di donna Maria, sua prima moglie, fossero iscritti nel libro della Frateria (Carlone-Mottola, *I regesti delle pergamene*, p. 202, n. 420; pp. 207-208, n. 430). È da segnalarsi, inoltre, che sul *verso* di una pergamena riportante l'atto del dicembre 1146 con il quale Domenico, chierico e suddiacono dell'arcivescovato salernitano, cedeva a Mansone, figlio del fu Giovanni *de Marenda*, una terra dove lo stesso Mansone aveva costruito una casa in legno, è riportata l'annotazione «instrumentum locationis domus frataria in plebe Sancti Gramatii», posta da mano ignota, presumibilmente della fine del XIII secolo (ADS, *Pergamene*, D.10.823; edito in Giordano, *Le pergamene dell'Archivio diocesano*, p. 258, n. 116, si veda la premessa al documento).

[70] Un atto del marzo 1277 (CDS XIII, I, pp. 473-474, n. CCCXL) riporta la richiesta avanzata dai Frati Predicatori insediati in Salerno, affinché il Capitolo consentisse che la novella chiesa di S. Maria *de Palearia*, edificata su quella di S. Paolo, fosse consacrata da Giovanni arcivescovo di Manfredonia, da Luca vescovo di Acerno e da Giovanni vescovo di Sarno. Il Capitolo acconsentì a quanto richiesto e confermò le concessioni fatte ai Predicatori dall'arcivescovo Matteo della Porta, attestate da un documento del marzo 1272 (CDS XIII, I, pp. 406-409, n. CCLXVI), con il quale il presule, «ob reverentiam et precipuum amorem» verso l'Ordine dei Predicatori, verso Tommaso d'Aquino *magister* e per fra' Eufranone, suo *consobrinus*, e con il *consilium* e il consenso del Capitolo, elargì ai frati la predetta chiesa di S. Paolo *de Palearia*, con case, orti, casalini tenuti in beneficio dal chierico della Chiesa salernitana Mario Sunaca *abbas*, e l'orto tenuto in beneficio dal chierico e suddiacono Stefano de Ala *magister*. Tra i confini della nuova concessione si annoveravano alcune *res* dei Predicatori, già donate loro dal Capitolo. Inoltre, i restanti possedimenti della chiesa di S. Paolo furono distribuiti, sempre con il consenso del Capitolo, parte alla chiesa di S. Lorenzo *de Strata* e parte alla chiesa di S. Giovanni Greco, perché essi, secondo le disposizioni del precedente arcivescovo Cesario, fossero utilizzati per il sostentamento degli infanti esposti nella Cattedrale. Interessanti le sottoscrizioni al documento, che potrebbero fornire dati utili alla ricostruzione dei componenti del Capitolo. Tra di essi ricordiamo Giovanni *de magistro Philippo* primicerio e Giovanni Tagliabosco presbitero cardinale. In merito alla data di morte dell'arcivescovo della Porta, Ughelli riporta l'anno 1272 (Ughelli, *Italia Sacra*, VII, col. 422). Norbert Kamp la pospone di un anno (Kamp, *Della Porta, Matteo*, pp. 201-203).

alla morte dell'arcivescovo Benedetto (†1347), quando il Capitolo chiese e ottenne dalla regina Giovanna I nel settembre 1347 che la chiesa di S. Maria della Rotonda di Nocera fosse restituita all'arcidiocesi, a cui era stata sottratta dalla Regia Curia durante il regno di Roberto, in pregiudizio ai diritti che la Chiesa salernitana vantava sull'ente[71].

Dalla documentazione relativa all'arcivescovato di Cesario d'Alagno si evince bene l'importanza dei canonici del Capitolo salernitano nell'organizzazione e nelle dinamiche interne della Chiesa maggiore. Infatti, il presule si dedicò alla riorganizzazione della Cattedrale e del suo clero, come testimoniato da un documento del marzo 1256[72], con il quale l'arcivescovo dispose la retribuzione da darsi ai canonici che officiavano presso l'altare della basilica inferiore. Da tale documento si può verosimilmente desumere che il Capitolo metropolitano in questo periodo fosse costituito da trenta componenti: i ventinove sottoscrittori più il notaio[73].

Ricca di informazioni è, inoltre, la bolla dello stesso Cesario d'Alagno detta *de prandiis* o *ad decorem sponsae*, del gennaio 1262[74], dalla quale si ricavano preziose notizie sulla struttura, sui benefici e sulle funzioni dei membri del collegio clericale della Cattedrale, che l'arcivescovo si preoccupò di stabilire e in parte riformare. Pertanto, esso è

[71] ADS, *Pergamene*, A.9.186; edito in Paesano, *Memorie*, III, pp. 266-269. Si noti che nel settembre 1347 la sede diocesana non era più vacante perché vi era stato preposto l'arcivescovo Ruggiero.

[72] L'atto è trascritto senza sottoscrizioni in Paesano, *Memorie*, II, p. 401, nota (a).

[73] Come ha notato Galante, *Un necrologio*, p. 65. Tra le qualifiche dei canonici si contano sette chierici, sei diaconi, quattro presbiteri, due primiceri, un arcidiacono e due abati.

[74] ADS, *Pergamene*, D.13.872; D.13.873; edito in Paesano, *Memorie*, II, pp. 391-401, dove però si data erroneamente al 1260, come anche in CDS XIII, I, pp. 292-294, n. CLXV. Il Balducci (*L'Archivio diocesano di Salerno*, I, pp. 162-163, n. 99) regesta l'atto basandosi sulla trascrizione presente nel Registro I della mensa arcivescovile, poiché ritiene mancante l'originale (infatti lo segnala con una "M") e riporta come anno esatto il 1260. La pergamena, però, è presente in archivio e riporta chiaramente nel testo l'anno 1262. Si vedano anche Carucci, *Un Comune del nostro Mezzogiorno*, pp. 99-100 e Vitolo*, Città e Chiesa*, p. 139, dove l'atto è datato al 1260; Capone, *Il Duomo di Salerno*, II, pp. 255-256, Trotta, *Salerno*, pp. 193-194 e Crisci, *Il cammino della Chiesa salernitana*, I, pp. 288-290, dove l'atto è correttamente datato al 1262. È da notarsi che il documento fu redatto per mano del presbitero Giovanni Tagliabosco, ricordato come *notarii nostri* dall'arcivescovo d'Alagno. Si veda anche la *Platea Pastore*, pp. 178-179 dove si riporta la tradizione secondo la quale l'uso di distribuire il pranzo sarebbe stato istituito da Romualdo Guarna.

uno dei pochi atti che chiariscono compiti e mansioni del clero della Cattedrale di Salerno nel Medioevo.

Secondo quanto riportato nel documento, fu l'arcivescovo Guglielmo da Ravenna nel XII secolo a organizzare il clero cattedrale, secondo disposizioni riprese dai successivi arcivescovi Romualdo II e Niccolò d'Aiello, stabilendo che vi fossero «in nostra matre ecclesia duos primicerios, diaconum, subdiaconum ac acolitos ebdomadarios». I primiceri avevano il compito di presenziare nel coro durante le ore canoniche, gli ebdomadari invece dovevano celebrare la messa e i divini offici presso gli altari della Cattedrale, secondo l'ordine del giorno. Alla custodia dei paramenti, dei libri e altri beni della chiesa utilizzati per i servizi al culto era addetto l'archisacrista, mentre a tre sacristi erano affidati la cura della chiesa giorno e notte – due per la basilica superiore e uno per la basilica inferiore –, avendo la possibilità di dormire nei locali della cripta. Primiceri, ebdomadari e sacristi erano tenuti a indossare la cappa o *pelliciis* quando celebravano gli offici divini nel coro.

Particolare attenzione il d'Alagno dedicò al vitto spettante ai canonici – diverso a seconda della loro dignità –, con riguardo soprattutto per i presbiteri cardinali che celebravano nella cripta inferiore, dove sono conservate le spoglie di S. Matteo[75]. I diversi pasti distribuiti durante i giorni della settimana, durante le festività e nei pranzi generali per tutti gli ecclesiastici denotano una mensa piuttosto ricca, con notevole consumo di carni, formaggi, uova, pesce, olio e vino[76]. Tutto ciò, unito al fatto che, qualora nei giorni di pranzo generale esso non fosse stato imbandito, i chierici sarebbero stati compensati con varie somme in grani, differenti in base al ruolo ricoperto, potrebbe suggerire che l'operazione compiuta dal d'Alagno fosse un tentativo per evitare che i sacerdoti della Cattedrale, forniti di prebende, non adempissero ai loro doveri di servizio nei confronti della Chiesa. Infatti, nel corso dei secoli l'osservanza della vita comune del clero della Cattedrale era ovunque venuta scemando.

[75] Tra i religiosi che si occupavano della basilica inferiore, il necrologio del *Liber confratrum* di Salerno ricorda tale fra' Giovanni *de Listadauro*, *monachus sacrista inferioris cripte*, morto il 21 aprile 1302; cfr. Galante, *Un necrologio*, pp. 254-255.

[76] Questo atto si può confrontare con un documento del marzo 1292, proveniente da Amalfi, nel quale si espone come i chierici della Cattedrale, sebbene durante il pranzo fossero servite carni e pesci, lamentavano la scarsa quantità e qualità del vitto (*Pergamene dell'Archivio arcivescovile*, pp. 111-114, n. 40; cfr. Sangermano, *Cattedrale e città*, pp. 34-35).

Nella medesima bolla, l'arcivescovo d'Alagno si premurò di sottolineare come non fosse assolutamente dovuta una doppia paga ai ministranti che officiavano presso l'altare due volte nello stesso giorno, pratica condannata come estremamente dannosa. Non venne dimenticata nemmeno l'istruzione dei chierici più poveri, a favore dei quali il presule, con il consenso del Capitolo, dispose che nella Cattedrale vi fossero delle *scholae* dove si insegnasse a cantare i salmi e officiare il culto, grazie all'insegnamento di un *magister* o di un *doctor*. Come buona usanza, l'arcivescovo ricorda l'opportunità della celebrazione di preghiere per i defunti, specialmente per quelle figure che ebbero un ruolo importante per la città e la sua Chiesa, quali papa Gregorio VII, Roberto il Guiscardo e suo nipote, il duca Guglielmo, «qui Sanctam Salernitanam ecclesiam matrem nostram a primo fundamine fundauerunt». In conclusione, Cesario d'Alagno invitava il Capitolo a rispettare queste disposizioni, minacciando, come da prassi, la scomunica per chiunque non le avesse osservate[77].

La sempre maggiore importanza istituzionale che i Capitoli delle cattedrali avevano conseguito a partire dal XII secolo, attestata in Salerno dalla bolla *de prandiis*, è dimostrata da alcune costituzioni emanate dal IV Concilio Lateranense (1215), volte proprio a ridimensionare privilegi e prerogative di tali congregazioni[78]. Vennero, infatti, disciplinate con maggior minuzia rispetto a quanto avvenuto in precedenza i compiti dei canonici e le procedure per l'elezione vescovile[79]. Inoltre, dal XIII secolo

[77] Con un documento del 2 agosto 1307, inoltre, il presule Bernardo ordinò che nella festa di Tutti i Santi si dovesse pagare un pranzo ai chierici della Cattedrale e che per esso si corrispondesse ai chierici *de choro* mezzo tarì tratto dalle rendite della mensa arcivescovile, ai chierici *de stallo* cinque grani e due grani e mezzo per i chierici *de scannello*, ADS, *Pergamene*, E.1.891; regesto in Balducci, *L'Archivio diocesano di Salerno*, I, pp. 170-171, n. 117; cfr. *Platea Pastore*, p. 179 e Crisci, *Il cammino della Chiesa salernitana*, I, pp. 321-322.

[78] J.D. Mansi, *Sacrorum conciliorum*, XXII, coll. 953-1086.

[79] Si vedano le costituzioni dalla XXIII alla XXVI in *ibid.*, XXII, coll. 1011-1016. La costituzione VII, poi, stabilì una maggior possibilità di intervento da parte di vescovi e metropoliti nella correzione dei membri del collegio capitolare (*ibid.*, coll. 991-994). Sul principio e l'identificazione della *maior et sanior pars*, ribadito in merito all'elezione canonica si vedano Moulin, Sanior et major pars, pp. 368-397; 491-529; Berengo, *L'Europa delle città*, p. 703 e Padoa Schioppa, *Note sul principio maggioritario*, pp. 145-158. In particolare per il *regnum*, Innocenzo III già nel 1198 aveva disposto le modalità di elezione di un nuovo vescovo: i membri del Capitolo

in poi si venne sempre più delineando una separazione tra il patrimonio diocesano, con a capo il presule, e il patrimonio capitolare, divisione resa necessaria in seguito all'introduzione del sistema prebendario[80].

Tra i compiti del Capitolo vi era anche quello di affiancare i presuli nello svolgimento delle loro funzioni, quasi una sorta di «senato del vescovo»[81], come si evince dalle manifestazioni di consenso del collegio nelle numerose concessioni di beni di pertinenza dell'archiepiscopio; in ambito salernitano sembra che vi sia stata la partecipazione del collegio canonicale nel comunicare il *fratrum nostrorum consilio*, al quale accenna l'arcivescovo Romualdo II quando, nell'ottobre 1169[82], concesse a Pietro Mannarino l'edificazione di una chiesa degli Apostoli Pietro e Paolo in territorio di Sepi (presso Sant'Adiutore di Cava de' Tirreni), col privilegio di nominare un presbitero per servirla, in cambio di un censo annuo di due tarì.

Un esempio si ha nel maggio 1252[83] quando Cesario d'Alagno confermò al nipote, l'omonimo Cesario abate, il possesso di alcune chiese e numerosi beni. Alcuni tra i personaggi che compaiono al momento della stipulazione dell'atto, quali Pietro primicerio, Giovanni *de magistro Philippo*, Giovanni Tagliabosco, sono qualificati come presbiteri e cardinali dell'arcivescovato e come tali sono presenti anche a ulteriori

cattedrale avrebbero dovuto dare notizia al sovrano della morte del presule, quindi, una volta riunitosi, i canonici avrebbero proceduto all'elezione del nuovo ordinario diocesano. La scelta sarebbe stata comunicata al sovrano per l'approvazione regia e alla Sede Apostolica per la dovuta conferma (*Historia diplomatica*, pp. 19-20); cfr. Carucci, *Un Comune del nostro Mezzogiorno*, pp. 89-90. Proprio a causa del non rispetto delle modalità stabilite nell'elezione dell'ordinario diocesano, il 17 giugno 1211 Innocenzo III comunicò all'arcivescovo di Salerno di aver dichiarato nulla l'elezione del vescovo di Policastro, cui aveva proceduto il Capitolo di quella diocesi, cfr. Carucci, *Una svolta nelle elezioni*, pp. 18-19. In generale sugli accordi tra papato e sovrani di Sicilia in merito alle elezioni episcopali si veda almeno Maccarrone, *Papato e Regno*, pp. 75-108.

[80] Fonseca, *La cattedrale e il suo Capitolo*, pp. 224-225.

[81] Miele, *Sui capitoli cattedrali*, p. 71.

[82] ADS, *Pergamene*, A.4.74; edito in Giordano, *Le pergamene dell'Archivio diocesano*, pp. 354-355, n. 153 (si tratta di una copia autentica redatta il 18 luglio 1317, *ibid*., pp. 463-464, n. 14a). L'atto è sottoscritto tra gli altri da Giovanni diacono, da Musco abate e diacono, da Pascasio presbitero e primicerio, da Costantino archipresbitero e da Gregorio presbitero.

[83] ADS, *Pergamene*, A.7.136; edito in CDS XIII, I, pp. 256-257, n. CXLI.

contratti, ad esempio, nello stesso maggio 1252[84], quando Giovanni *de magistro Philippo*, qui ricordato anche come balivo dei beni dell'arcivescovo Cesario, richiese di *ostendere* un privilegio del principe Gisulfo II, o ancora nel maggio 1258[85], quando l'arcivescovo Cesario fece *transumere* e *annotare* un falso privilegio di Roberto il Guiscardo[86]. Ulteriori esempi del coinvolgimento del Capitolo all'azione episcopale

[84] Giordano, *Le pergamene dell'Archivio diocesano*, pp. 451-453, n. 5a. Vi compare anche Giovanni Piccicariolo presbitero e cardinale.

[85] ADS, *Pergamene*, H.7; edito in Giordano, *Le pergamene dell'Archivio diocesano*, pp. 454-456, n. 7a. Tra gli altri presenti all'atto, compaiono i presbiteri cardinali dell'arcivescovato di Salerno Giovanni *de dompna Penta* abate, Tommaso *de dompna Penta* abate, Matteo *Sypia* abate e Filippo arcidiacono amalfitano. Tommaso *de dompna Penta* abate sottoscrisse la bolla del primo maggio 1261 (ADS, *Pergamene*, A.8.145; cfr. Balducci, *L'Archivio diocesano di Salerno*, I, pp. 163-164, n. 101) con la quale l'arcivescovo Cesario confermava al monastero di S. Maria di *Materdomini* di Roccapiemonte i privilegi già accordati da Romualdo II Guarna. Insieme a Tommaso, sottoscrissero l'atto anche quattro canonici diaconi della Chiesa salernitana. Giovanni *de magistro Philippo* si sottoscrisse in qualità di primicerio nel già citato documento del marzo 1272 (CDS XIII, I, pp. 406-409, n. CCLXVI), quindi, in un documento dell'agosto 1279 (CDS XIII, I, pp. 512-513, n. CCCLXVII) con la qualifica di presbitero cardinale e primicerio della Cattedrale, mentre il presbitero cardinale Giovanni *qui dicitur Tallaboscu*, figlio del fu Giorgio, compare anche in un atto del novembre 1289 (ADS, *Pergamene*, A.8.159; regesto in Balducci, *L'Archivio diocesano di Salerno*, I, p. 50, n. 158, edito in CDS XIII, III, pp. 62-64, n. XLV), nel quale si attesta l'acquisto del secondo piano di una casa, con scala, cucina e *abstraco*, da Guglielmo Guallazza *sutor*. Il documento specifica che la casa è sita nell'Orto Magno, presso la chiesa di S. Giovanni detta *de lo iudice* o *de le femine* e confina con beni della Frateria dell'archiepiscopio. Il canonico della Cattedrale Giovanni Tagliabosco, che fu sottoscrittore e notaio della curia salernitana (si veda la nota 74), compare già nel 1245 in qualità di «presbiter ecclesie sancti Menne» (*Pergamene del monastero benedettino*, pp. 100-103, n. XVIII). È sottoscrittore anche dei due documenti del maggio 1252 (note 83 e 84). Il suo obito è registrato nel *Liber confratrum* della Cattedrale di Salerno al 20 luglio 1295, cfr. Galante, *Un necrologio*, pp. 66, 237 e nota 80. Il necrologio costituisce una fonte assai preziosa dalla quale si possono trarre informazioni sui chierici salernitani, si veda Carucci, *Il cardinalato salernitano*, pp. 63-66, in particolare nota 39. Per quanto riguarda il titolo di *abbas*, attribuito a molti presbiteri, va notato che nel Beneventano esso era conferito ai canonici della Cattedrale, nel senso di *abbates cardinales*, ovvero incardinati nel Capitolo, cfr. Mottola, Monasticon Campaniae, p. 270. È possibile, pertanto, che lo stesso fenomeno si sia verificato anche a Salerno.

[86] ADS, *Pergamene*, A.2.20; edito in Giordano, *Le pergamene dell'Archivio diocesano*, pp. 94-97, a. 1080, ottobre.

si riscontrano nel maggio 1255[87], quando Matteo della Porta, chierico dell'arcivescovato e futuro arcivescovo, «baiulus seu procurator rerum fraterie seu Capituli», con il consenso e la volontà dell'ente capitolare, cedette a tale Landone una bottega sita fuori la città di Salerno, presso la chiesa di S. Vito *de mare*. Il 31 dicembre 1336, poi, il canonico Matteo *de Protoiudice abbas*, col consenso dell'arcivescovo Benedetto, permutò a beneficio della Chiesa salernitana con Giacomo *Comite* milite e *professor in phisica* una casa da lui tenuta in beneficio sita in Salerno, «in prostribulo istius civitatis» presso la chiesa di S. Maria *de Ruga nova*, in cambio di una terra *arbustata* con alberi fruttiferi, sita in Capriglia presso la chiesa di S. Nicola[88]. Ancora, verosimilmente alcuni membri del Capitolo avevano l'incarico di celebrare i divini offici nella cappella di S. Giovanni Battista della Cattedrale di Salerno, secondo quanto disposto della regina Margherita di Durazzo, che il 4 aprile 1412, «cum consensu archiepiscopi et capituli eiusdem maioris ecclesie», dotò la predetta cappella con il casale di Saragnano rientrante nel patrimonio del fisco regio, con tutte le sue pertinenze e redditi[89].

L'appartenenza al Capitolo metropolitano prevedeva, quindi, privilegi e vantaggi, attraverso i quali non solo i canonici ma anche le loro famiglie potevano esercitare un'azione di potere e controllo su notevoli possedimenti, che a volte giungeva fino all'abuso, come attestato da un

[87] CDS XIII, I, pp. 279-280, n. CLVI.

[88] ADS, *Pergamene*, A.9.177, edito in Paesano, *Memorie*, III, pp. 230-238.

[89] La regina disponeva che l'arcivescovo e il *collegium sacerdotum* della Chiesa salernitana si premurassero di far officiare i divini offici nella cappella, servita da quattro sacerdoti e due chierici, di cui un suddiacono e un accolito, nominati dalla sovrana stessa e dopo la sua morte dal presule e dal collegio sacerdotale. Inoltre, stabiliva che i religiosi godessero degli stessi privilegi dei canonici capitolari: «quod dicti sacerdotes eligantur extra numerum et collegium sacerdotum dicte Ecclesie habentium missam fratarie in dicta ecclesia. Item quod statim facta electione et confirmatione ipsorum sacerdotum et clericorum intelligantur et sint de collegio numero et gremio capituli ipsius ecclesie et sacerdotes ipsi etiam de numero canonicorum et gaudeant privilegiis honoribus ac emolumentis et commoditatibus omnibus quibus alii canonici et de gremio dicti capituli gaudent ac soliti sunt potiri excepto quod non debeant habere aliam missam in frataria nec percipere obventiones et emolumenta sacerdotalia idest que habent et habere consueverunt alii sacerdotes dicte Ecclesie set tantum iura et emolumenta canonicorum et clericorum ipsius Ecclesie» (Paesano, *Memorie*, III, pp. 328-334). Cfr. Vitolo, *Istituzioni ecclesiastiche*, pp. 14-15, nota 33, anche per le notizie riguardanti il Capitolo salernitano tratte dal necrologio del *Liber confratrum*.

mandato del principe Carlo del 17 novembre 1291 in cui si riporta che il canonico della Cattedrale Simone Capograsso aveva manomesso una conduttura dell'acqua in località *alicanali* per condurla a un *balneum* di S. Pietro *ad Curiam*[90]. Le prerogative capitolari, pertanto, erano tenute in gran conto, come attestano i rapporti spesso burrascosi con l'ordine dei Frati Minori insediati in città, durante il vescovato di Filippo Capuano. Nel 1288, infatti, papa Niccolò IV ebbe notizia di gravi episodi di violenza causati da alcuni canonici e chierici della Cattedrale ai danni dei Francescani residenti a Salerno[91]: un primo caso accadde durante i funerali di un mercante fiorentino che stava per essere tumulato nel cimitero dei Minori di Salerno, quando la cerimonia fu interrotta dall'irrompere dei prelati, che aggredirono i frati e sottrassero la salma per seppellirla nel cimitero della Cattedrale. Ma alcuni episodi intimidatori nei confronti dei Minori erano già accaduti nell'anno precedente quando, durante le feste pasquali, i chierici, in alcune circostanze anche con il concorso di alcuni laici, avevano fatto più volte irruzione nella chiesa dei frati, arrivando persino a gettare in terra il contenitore dell'Eucarestia e a inseguire i religiosi fin dentro le loro celle. Dalla conseguente inchiesta, affidata dal pontefice ai vescovi di Avellino e di Muro Lucano, emerse come lo stesso arcivescovo Filippo non fosse estraneo a tali eventi criminosi, benché il presule avesse rifiutato inizialmente di comparire dinanzi al papa per dare spiegazioni[92]. La vicenda sembra essersi

[90] CDS XIII, III, pp. 127-128, n. XCVIII.

[91] CDS XIII, III, pp. 44-47, n. XXVI. Gli scontri tra i canonici membri dei Capitoli cattedrali e altri gruppi religiosi cittadini non sono episodi rari, cfr. Berengo, *L'Europa delle città*, pp. 716-718 e soprattutto Caggese, *Roberto d'Angiò*, I-II, *passim*.

[92] L'arcivescovo inviò soltanto un suo rappresentante, tuttavia, in seguito Filippo Capuano si recò personalmente presso la Sede Apostolica, poiché in un documento del 31 ottobre 1290 si fa riferimento alla sua lamentela circa i danni che gli uomini di Olevano, vassalli dell'arcivescovato, avevano causato ai beni e ai redditi che la Chiesa salernitana possedeva in quella terra, durante la sua presenza in Roma (ADS, *Pergamene*, A.8.160 e A.8.161; CDS XIII, III, pp. 95-107, n. LXXIX). L'arcivescovo non poté sottrarsi alla convocazione di Bonifacio VIII nel 1296, quando il pontefice ordinò, sotto pena di scomunica, la sua presenza in Roma per dirimere alcuni inconvenienti non meglio specificati (*Les registres de Boniface VIII*, coll. 587-588, n. 1572, a. 1296, 18 marzo). Nel gennaio 1297 l'arcivescovo Filippo chiese una sovvenzione ai suoi vassalli per le spese che aveva sostenuto per la sua convocazione a Roma (CDS XIII, III, p. 337, n. CCCVI). Si può supporre che le motivazioni dell'irritazione di Bonifacio nei confronti del presule salernitano fossero connesse ai sospetti di una

risolta con un atto dell'arcivescovo Filippo «su mandato del Capitolo» del gennaio 1289[93], quando si giunse a un compromesso con il quale l'archiepiscopo autorizzò i frati a seppellire nel cimitero della propria chiesa, mentre la somministrazione dei sacramenti ai moribondi, l'accompagnamento del feretro fino alla chiesa e il suono delle campane per le esequie furono riservati ai canonici.

Nello stesso arco di tempo il Capitolo intervenne nuovamente a disciplinare lo *ius funerandi*, in questo caso il diritto dei Predicatori di tumulare nella propria chiesa chi ne avesse espresso la volontà, secondo gli stessi termini stabiliti con i Francescani[94], che divennero una sorta di modello consuetudinario per il diritto di sepoltura, venendo adottati anche nella convenzione con i Frati Agostiniani dell'aprile 1309, quando il Capitolo, insieme con l'arcivescovo Giovanni de Ruggiero[95],

sua connivenza con la parte aragonese, cfr. CDS XIII, III, p. 337, nota 1; S. Manzi, *Chiesa amalfitana*, p. 248; Carucci, *Un Comune del nostro Mezzogiorno*, pp. 303-304. Riguardo ai beni della Chiesa salernitana nel territorio di Olevano si veda Giordano, *Le pergamene dell'Archivio diocesano*, p. XXII.

[93] ADS, *Pergamene*, D.14.889; regesto in Balducci, *L'Archivio diocesano di Salerno*, I, pp. 167-168, n. 109.

[94] ADS, *Pergamene*, A.8.158; regesto in Balducci, *L'Archivio diocesano di Salerno*, I, p. 50, n. 157 e p. 168, n. 110. Oltre al documento del marzo 1277 già citato (nota 70), circa i rapporti tra il Capitolo e l'arcivescovato da un lato e i Frati Predicatori dall'altro, è interessante leggere quanto riportato in un atto di poco successivo: nel gennaio 1279, essendo morto tale Tommaso d'Aquino e avendo i Domenicani ricevuto la salma nella loro chiesa, si ribadì la convenzione secondo la quale i Frati non avrebbero potuto accogliere alcun defunto, senza avere prima ricevuto il consenso del Capitolo. Pertanto, il collegio clericale celebrò le esequie del deceduto, mentre ai Domenicani si concesse l'onore della sepoltura (regesto in Balducci, *L'Archivio diocesano di Salerno*, I, p. 166, n. 106). Il summenzionato documento dell'agosto 1279 (nota 85) attesta che, mentre la sede diocesana era vacante, il Capitolo riunitosi in consiglio revocò quanto stabilito precedentemente dall'arcivescovo e permise ai Frati Predicatori di seppellire i defunti morti fuori città. In particolare l'atto fa riferimento alla salma di Maria, sorella di S. Tommaso d'Aquino (CDS XIII, I, pp. 512-513, n. CCCLXVII).

[95] Regesto in Balducci, *L'Archivio diocesano di Salerno*, I, p. 171, n. 118. Nel giugno dello stesso anno, tra i testi della sentenza finale di una lunga vertenza tra Rosa, vedova di Corrado di Cennamo di Campagna, agente anche a nome dei figli Bartuccio, Costanzello e Alessio, e Giovanni abate di S. Maria Nova, si leggono i nomi di Giovanni Marrone, presbitero cardinale, e di Nicola Bassica, canonico e suddiacono maggiore della Chiesa salernitana (Carlone – Mottola, *I regesti delle pergamene*, pp. 224-225, n. 462). L'arcivescovo Giovanni de Ruggiero era stato eletto solo da una parte dei canonici del Capitolo salernitano, si veda *infra*.

concesse loro il terreno dove sorgeva la chiesa di S. Angelo a mare per edificarvi la loro chiesa. Da tali episodi si evince come i canonici non fossero estranei alle lotte cittadine che si esprimevano anche con moti di ribellione all'autorità. Ad esempio nel 1318 i canonici insorsero contro lo strategoto della città e ottennero la liberazione, non si sa per quali motivi, di tale *Iohannucium Frunczum*, che era stato scoperto a molestare il figlio del castellano di Torremaggiore[96], mentre il 18 agosto 1373 papa Gregorio XI si rivolse alla regina Giovanna I perché fosse liberato il canonico della Cattedrale di Salerno Riccardo Buccamugello, accusato di *proditionem castri Avellini*, del quale gli era stata affidata la custodia, e fosse consegnato all'arcivescovo di Salerno, cui spettava il giudizio sul chierico[97].

I medesimi chierici della Cattedrale furono a loro volta soggetti ad aggressioni: in un documento del settembre 1305[98], contenente un lungo scritto di re Carlo II, sono elencati alcuni gravi crimini commessi in Salerno, tra cui l'aggressione subita dall'arcidiacono Nicola *de Dompnomusco* da parte di Guglielmo *Comite*, un esponente della tumultuosa nobiltà cittadina, di cui alcuni membri si macchiarono nel novembre dello stesso anno di un'irruzione nella Cattedrale salernitana, dove assalirono chierici e canonici durante la celebrazione dei divini offici[99]. I motivi dietro tali azioni non sono chiariti dalla documentazione ma si inseriscono appieno nel contesto sociale dell'epoca, caratterizzato da una notevole conflittualità sociale[100].

[96] Caggese, *Roberto d'Angiò*, I, p. 268. Stando all'A., il duca di Calabria fu costretto a minacciare il sequestro dei beni della Chiesa salernitana se i canonici non avessero consegnato il molestatore alla giustizia.

[97] Mattei-Cerasoli, *Gregorio XI e Giovanna I*, pp. 309-310, n. CV. Il 20 agosto dello stesso anno il pontefice pregò l'arcivescovo di Napoli Bernardo di intercedere presso la sovrana e ancora il 4 aprile 1374 si rivolse ancora a Bernardo perché il canonico fosse rilasciato; cfr. Crisci, *Il cammino della Chiesa salernitana*, I, p. 367.

[98] CDS XIV, I, pp. 17-31, n. V.

[99] La notizia è contenuta in un atto rogato da Bartolomeo di Capua, logoteta e protonotario del regno, con il quale si incaricava Riccardo *de Comite* di Salerno di svolgere un'inchiesta sull'accaduto (CDS XIV, pp. 36-37, n. VII).

[100] Su tali vicende si vedano Galdi, *Conflittualità*, pp. 243-256 e M. Loffredo, *Conflitti in ambito ecclesiastico nella Salerno angioina (secc. XIII-XIV)*, in corso di pubblicazione.

4. *Il ruolo del Capitolo cattedrale nell'elezione arcivescovile*

A partire dalla prima metà del XIII secolo, il privilegio capitolare di eleggere il vescovo della città iniziò a venir meno a causa della sempre maggiore ingerenza papale[101] che, da un lato, puntava ad assicurarsi prelati di fiducia nei luoghi chiave delle diocesi, dall'altro, tentava di ovviare alla progressiva "secolarizzazione" dei collegi capitolari, che i vescovi stessi cercarono talora di arginare. Difatti, nel XIII e XIV secolo i canonicati con annesso diritto di prebenda erano divenuti un privilegio estremamente ambito e anche i sovrani, sovente, richiedevano un beneficio per i loro protetti. Di conseguenza, l'elezione del presule da parte dei collegi capitolari non era affatto esente da pressioni e interessi particolari che spesso impedivano una scelta libera e obiettiva[102].

In merito alla situazione salernitana, già Onorio III aveva proceduto *motu proprio* all'elezione di Cesario d'Alagno[103] ma l'intervento pontificio divenne più pressante quando sorsero contrasti all'interno del Capitolo per l'elezione del presule, circostanza documentata con sempre maggiore frequenza dalla seconda metà del XIII secolo. Infatti, alla morte dell'arcivescovo Matteo della Porta[104], successore di Cesario, il 25 dicembre 1273, i canonici si divisero tra coloro che parteggiavano per Guido, vescovo di Agrigento, e chi invece si schierò per l'arcidiacono Giovanni, che sarebbe stato poi effettivamente eletto, benché il suo arcivescovato ponga seri dubbi di veridicità, data la pressoché totale mancanza di documentazione[105].

[101] Cfr. Carucci, *Una svolta nelle elezioni*, pp. 16-26.

[102] Cfr. Fonseca, *Le strutture ecclesiastiche*, pp. 228-229, 232-234; Id., *La cattedrale e il suo Capitolo*, pp. 225-228; Berengo, *L'Europa delle città*, p. 704. Per un ambito per lo più esterno all'Italia si può ancora vedere Roland, *Les Chanoines*, pp. 78-118. Per interessanti considerazioni sulla dialettica tra universalismo papale e particolarismo del clero secolare si veda Rigon, *L'identità difficile*, pp. 287-300.

[103] Manfredi, *Alagno, Cesario d'*, pp. 552-553; *Regesta Honorii III*, II, p. 370, n. 5654; Carucci, *Una svolta nelle elezioni*, pp. 20-21.

[104] Vi è una discrepanza riguardo l'elezione dell'arcivescovo della Porta, in quanto Kamp (*Della Porta, Matteo*) la attribuisce direttamente alla nomina di papa Urbano IV, laddove Carucci (*Una svolta nelle elezioni*, p. 22), riprendendo l'Ughelli, la reputa espressione del Capitolo salernitano, a cui solo successivamente seguì la conferma pontificia.

[105] Il solo a farvi cenno è Ughelli, *Italia Sacra*, col. 422. Carlo Carucci non mette in dubbio la notizia (Carucci, *Un Comune del nostro Mezzogiorno*, pp. 92-93 e Id., *Una svolta nelle elezioni*, p. 23).

Maggiormente documentata è, invece, la diatriba sorta poco dopo la morte di Matteo della Porta ma trascinatasi per lunghi anni, fino al 1286[106]. Per la scelta del nuovo presule il Capitolo si spaccò in tre fazioni: una parte dei componenti del collegio elettivo, con a capo l'arcidiacono Giovanni, scelse Filippo Capuano, canonico e suddiacono dell'arcivescovato salernitano; un'altra parte, con a capo il canonico Cesareo di Sorrento, elesse Cesareo arcidiacono di Amalfi; infine, una terza parte con a capo il canonico Pietro Manganario nominò Eufranone, appartenente all'Ordine dei Predicatori, cugino, a quanto pare, del precedente arcivescovo Matteo[107]. Non riuscendo a raggiungere un accordo, la questione fu sottoposta al vaglio papale e Onorio IV, con bolla del 7 marzo 1286[108], nominò Filippo arcivescovo di Salerno. Deceduto quest'ultimo, Bonifacio VIII ritenne opportuno procedere direttamente alla nomina del provenzale Guglielmo *de Godonio*[109].

Una situazione analoga a quella del 1286 si presentò sul finire del primo decennio del XIV secolo, quando si rese necessario designare il successore dell'arcivescovo Berardo[110]. Essendo risultati eletti sia il parigino Francesco Carazio, sia il salernitano Giovanni de Ruggiero[111], papa Clemente V, intervenuto nella disputa, con una bolla dell'ottobre 1310[112] accettò la spontanea rinunzia del primo e dichiarò decaduto il secondo, che non si

[106] Ughelli, *Italia Sacra*, col. 424. Si vedano anche Fonseca, *Le istituzioni ecclesiastiche*, pp. 157-158 e Crisci, *Il cammino della Chiesa salernitana*, I, pp. 303 e 306-307. Per gli anni della vacanza episcopale, tra la fine del 1273 e il 1286, non si hanno notizie approfondite.

[107] Il religioso, comunque, morì prima della risoluzione della vertenza, decedendo nel 1275 mentre si recava al Capitolo generale dell'Ordine, cfr. Forni, *Della Porta, Eufranone*, pp. 152-153.

[108] *Les registres d'Honorius IV*, coll. 262-263, n. 356.

[109] Con lettera del 7 ottobre 1298 (ADS, *Pergamene*, A.8.166), edita in CDS XIII, III, pp. 350-351, n. CCCXIV; si veda Carucci, *Una svolta nelle elezioni*, p. 25. Il pontefice decise che l'ordinazione del nuovo presule fosse «apostolice sedis et nostre ea vice auctoritate apostolica […] reservandam». Similmente a quanto avvenuto per Salerno, il papa, il 22 giugno 1299, si rivolse al Capitolo e al clero di Taranto, notificando la nomina dell'arcivescovo Gualtiero per quella sede, cfr. Fonseca, *Le strutture ecclesiastiche*, p. 228.

[110] Anche Berardo era stato designato direttamente da Clemente V, in seguito alla morte di Guido *de Collemedio*, cfr. Crisci, *Il cammino della Chiesa salernitana*, I, pp. 319-325.

[111] È da notarsi come il nome Giovanni de Ruggiero si sia sovrapposto al precedentemente ricordato Giovanni, presunto arcivescovo succeduto a Matteo della Porta, che dal Carucci è ricordato proprio come Giovanni de Ruggiero (si veda la nota 105 e il testo relativo).

era curato di presentarsi presso la Sede Apostolica nei termini prescritti[113]. Il pontefice aveva provveduto, quindi, a nominare Isarno, già arcivescovo di Lund, ma questi era deceduto ad Avignone prima di aver raggiunto Salerno, alla cui sede fu preposto, pertanto, Roberto (1310-1313)[114].

Ancora, alla promozione di Bertrand de la Tour a presbitero cardinale del titolo di S. Vitale, Giovanni XXII procedette alla nomina di Arnaud Royard, il 30 aprile 1321, affermando che la nomina dell'ordinario diocesano della Chiesa salernitana era riservata al pontefice ed era da considerarsi nulla la scelta avanzata da qualsivoglia altra autorità[115]. In merito alla nomina cardinalizia dell'arcivescovo Bertrand è da menzionarsi, inoltre, lo scontro che si venne a creare con i canonici del Capitolo cattedrale, i quali avevano estromesso gli amministratori dei beni della Chiesa salernitana, nominati dal presule al momento in cui questi aveva lasciato l'arcidiocesi, arrecando allo stesso Bertrand un sostanzioso danno economico. In seguito a tale contrasto, il 12 aprile 1321 Giovanni XXII indirizzò una lettera al vescovo di Chieti, all'arcidiacono *Forojuliensi* e allo *scolastico* della Chiesa di Périgueux, perché ricomponessero la situazione[116].

Tra le ultime designazioni capitolari dell'arcivescovo salernitano troviamo l'elezione nel 1334 di Riccardo de Ruggiero, «archidiaconi Salernitanae ecclesiae et diaconi, electi in archiepiscopum per formam scrutinii, apud Sedem Apostolicam factam». Tuttavia, Giovanni XXII destinò l'eletto alla Chiesa capuana, vacante per la morte dell'arcivescovo Ingeranno, nominando al suo posto l'arcidiacono di Capua Benedetto[117].

[112] Edito in Paesano, *Memorie*, III, pp. 138-141 e Pennacchini, *Pergamene salernitane*, pp. 183-185, n. XXXIII (ora la pergamena si trova presso l'Archivio diocesano con segnatura E.1.892). Gli autori indicano la data al 1309, contando gli anni di pontificato di Clemente V dal giorno dell'elezione e non dell'incoronazione, cfr. regesto in Balducci, *L'Archivio diocesano di Salerno*, I p. 172, n. 120 e II, p. 163.

[113] ADS, *Mensa arcivescovile*, Registro I, p. 575.

[114] Crisci, *Il cammino della Chiesa salernitana*, I, p. 327; Galdi, In orbem diffusior, p. 124. Cfr. Thomas, *Isarn de Fontiès*, pp. 511-517.

[115] Crisci, *Il cammino della Chiesa salernitana*, I, p. 342.

[116] *Jean XXII, Lettres communes*, III, p. 265, n. 13175; Crisci, *Il cammino della Chiesa salernitana*, I, p. 340 dove tra i destinatari dell'epistola è indicato, invece, il vescovo di Teano, probabilmente per una confusione tra Teano e *Theate*.

[117] *Jean XXII, Lettres communes*, XIII, pp. 105-106, nn. 62726, 62727; Fonseca, *Le strutture ecclesiastiche*, p. 228; Bova, *Le pergamene angioine*, II, pp. 329-330; Crisci, *Il cammino della Chiesa salernitana*, I, p. 352.

Nella seconda metà del XIV secolo i pontefici continuarono a collocare persone di fiducia sulla Cattedra salernitana, tra le quali è importante ricordare in questa sede Guglielmo Sanseverino, già preposito della Chiesa di Aix e designato da Urbano V con bolla del 15 gennaio 1364[118]. Egli, il 10 maggio 1366, consentì al Capitolo di edificare una cappella dedicata alla SS. Trinità nell'ala destra della Cattedrale, sotto la quale potessero essere seppelliti i canonici[119]. Tra l'altro, l'atto risulta vieppiù interessante in quanto specifica la cappella sarebbe sorta nei pressi della porta della Frateria della Chiesa salernitana[120].

Comunque, la nomina dell'arcivescovo fu definitivamente riservata alla Sede Apostolica[121], come risulta almeno dalla seconda metà del XV secolo quando, nell'agosto 1471, papa Sisto IV (1471-1484) informò il Capitolo dell'elezione all'arcivescovato di Pietro Guglielmo Rocca (1471-1482)[122], il quale, tra i suoi primi atti, provvide a nominare l'arcidiacono Andrea *de Rogeriis* a capo della rettoria di S. Nicola di Ursone[123].

Tuttavia, pur essendo assurta a prassi la riserva pontificia, alla morte del Cardinal Giovanni d'Aragona, amministratore apostolico dell'arcidiocesi salernitana, re Ferrante concesse ad Antonello Sanseverino, principe di Salerno, la facoltà di proporre un nuovo presule, scelto in Ottaviano Bentivoglio, e di presentarlo alla Sede Apostolica dove si procedette alla nomina effettiva[124].

[118] Regesto in Balducci, *L'Archivio diocesano di Salerno*, pp. 176-177, nn. 131 e 132 (ADS, *Pergamene*, Salerno, E.1.899); edizione in Paesano, *Memorie*, III, pp. 294-295. Cfr. Galdi, In orbem diffusior, p. 131.

[119] Paesano, *Memorie*, III, pp. 303-304. Cfr. Crisci, *Il cammino della Chiesa salernitana*, I, p. 364 e Galdi, In orbem diffusior, p. 131.

[120] L'arcivescovo Guglielmo Sanseverino specifica che la cappella sarebbe sorta «in ala nostre Ecclesie Salernitane meridiana intra portam per quam egreditur ad Fratariam dicte nostre Ecclesie et sepulcrum quondam archidiaconi Macze» (Paesano, *Memorie*, III, p. 303). Paesano erroneamente scrive *Pratariam* invece di *Fratariam*; cfr. Capone, *Il Duomo di Salerno*, I, p. 252.

[121] Si vedano Paesano, *Memorie*, III, p. 141, nota (a); Carucci, *Un Comune del nostro Mezzogiorno*, p. 94 e *Platea Pastore*, p. 178. Sulla riserva pontificia della nomina degli ordinari diocesani in Italia meridionale si veda Fonseca, *Le strutture ecclesiastiche*, pp. 226-228.

[122] ADS, *Pergamene*, A.12.227; edito in Paesano, *Memorie*, IV, pp. 73-74, nota (a).

[123] Paesano, *Memorie*, IV, pp. 74-78.

[124] Crisci, *Il cammino della Chiesa salernitana*, I, pp. 435-438. Cfr. *Corrispondenza degli ambasciatori*, p. 392, n. 223, a. 1485, 4 novembre.

5. *Il Capitolo metropolitano al passaggio tra Tardo Medioevo ed Età moderna*

Le diatribe e gli scontri tra le diverse fazioni esistenti all'interno del Capitolo cattedrale, evidentemente espressione di interessi diversi e non sempre convergenti, non si placarono nemmeno una volta che la scelta del nuovo arcivescovo passò direttamente nelle mani del pontefice o comunque della Curia romana.

Duri contrasti, infatti, contrassegnarono le vicende interne alla congregazione capitolare salernitana anche nel periodo moderno, in particolare nel momento in cui, alla morte di un presule, era necessario designare un vicario capitolare, che avrebbe esercitato la potestà vicaria episcopale fino all'insediamento del successivo arcivescovo. Uno dei casi più eclatanti si verificò in seguito alla morte dell'arcivescovo Giovanni de Torres, nel settembre 1662, quando fu eletto Alessandro Cossetta, già vicario generale dell'arcivescovo. Difatti, poco dopo la designazione, parte dei canonici lamentarono che il Cossetta provenisse *extra gremium* e che avesse ottenuto l'elezione con minacce e intimidazioni. Peraltro, egli era accusato di avere partecipato all'assassinio del canonico cantore Tiberio Maiorini, avvenuto il 18 agosto 1662, imputazione che gli valse il carcere per ordine del Governatore di Roma e successivamente il domicilio forzato. Pertanto, parte del collegio capitolare aveva chiesto che l'autorità del Cossetta venisse limitata, tuttavia il 29 ottobre dello stesso anno Orazio Quaranta, cardinale prefetto, rifiutò la richiesta dei canonici, invitando i membri del collegio a un confronto più sereno con il proprio vicario. Anche quando il Cossetta, con licenza della Sacra Congregazione del Concilio, designò Giulio Lunadei come suo sostituto, il Capitolo salernitano si ritenne defraudato dei suoi diritti poiché i canonici avevano originariamente eletto due vicari: in primo luogo il suddetto Cossetta, in secondo luogo il primicerio Giuseppe del Giudice, che sarebbe subentrato al primo qualora si fosse reso necessario. Perciò la richiesta di poter procedere, secondo tradizione, alla nomina del detto primicerio alla carica di vicario capitolare fu inviata alla Sacra Congregazione che, però, respinse l'istanza[125].

[125] ADS, *Benefici e cappelle*, b. 1, fasc. 13; ADS, *Capitolo metropolitano*, b. 302.2; cfr. Crisci, *Il cammino della Chiesa salernitana*, II, pp. 77-81. Intanto il Cossetta fu

Ulteriori scontri si verificarono alla morte dell'arcivescovo Gerolamo Passarelli, il 14 novembre 1690, quando si palesarono nuovamente forti interessi di parte. Per questo motivo, il cantore Biagio de Vicariis denunciò veementemente tali faziosità durante la seduta capitolare e minacciò di ricorrere alla Santa Sede[126]. Proprio l'incisiva querela e la saldezza morale che aveva dimostrato valsero al de Vicariis la nomina a vicario capitolare, incarico che gli fu rinnovato anche successivamente al decesso dell'arcivescovo Marco de Ostos, il 19 novembre 1695, quando l'arcidiacono Domenico del Pezzo contestò nuovi brogli e accordi contrari alle norme canoniche, tra cui persino la garanzia di non imporre ai membri del collegio la presenza nel coro[127].

Infatti, l'elezione del vicario capitolare doveva adeguarsi alle prescrizioni stabilite a partire dal Concilio di Trento[128], ma non sempre tali norme venivano rispettate. Ad esempio, l'elezione a vicario di Francesco Solimene, insieme a quella dell'eventuale sostituto, fu annullata dalla Sede Apostolica, il 14 febbraio 1606, proprio a causa del mancato rispetto delle prescrizioni tridentine. In seguito, però, la Sacra Congregazione del Concilio ritirò la sua disposizione, probabilmente a causa dell'intervento della nobiltà salernitana a favore del Solimene. Inoltre, va ricordato che durante il suo vicariato, il Capitolo aveva richiesto arbitrariamente una grossa percentuale sui redditi percepiti da diversi curati, in particolare dal parroco di S. Marco in Curteri, che si appellò a Roma, causando la sdegnata reazione del vicario, il quale addirittura minacciò il parroco di «volerlo far pentire» di tale ricorso, provocando un duro rimprovero da parte della Sacra Congregazione[129].

Anche dal punto di vista economico, nel periodo moderno il Capitolo salernitano visse vari momenti di crisi. Per la verità, già nei primi decenni del XV secolo l'entità dei possedimenti del collegio e le annesse rendite risultavano notevolmente impoverite, secondo una tendenza che

scagionato da ogni accusa per l'omicidio del cantore salernitano, con sentenza definitiva senza possibilità di ricorso del 31 ottobre 1663, *ibid.*, pp. 81-83.

[126] ADS, *Capitolo metropolitano*, b. 257.1; cfr. Crisci, *Il cammino della Chiesa salernitana*, II, pp. 166-167.

[127] ADS, *Capitolo metropolitano*, b. 257.1; cfr. Crisci, *Il cammino della Chiesa salernitana*, II, pp. 184-186.

[128] Cfr. *Decisioni dei concili*, pp. 703-704.

[129] ADS, *Capitolo metropolitano*, b. 302.1; cfr. Crisci, *Il cammino della Chiesa salernitana*, I, pp. 676-678; 680-681.

si riscontra anche in altri centri, come ad Amalfi, dove l'arcivescovo Bertrando d'Alagno si preoccupò di assicurare un reddito ai presbiteri e ai chierici della città[130].

Difatti, nell'aprile 1421[131], data l'esiguità della mensa del Capitolo salernitano, ammontante a quattrocento fiorini d'oro annui, e delle rendite dei canonici, di cui il cantore percepiva diciassette fiorini mentre l'arcidiacono solo uno all'anno, Martino V concesse all'arcivescovo Niccolò Piscicelli l'autorizzazione a unire al collegio canonicale quei benefici atti a migliorare le condizioni economiche del collegio e dei suoi membri, fino a che fosse raggiunta la somma di cento fiorini, con l'obbligo per i canonici di celebrare giornalmente i divini offici[132].

Nonostante l'intervento pontificio, la precarietà della situazione economica del Capitolo cattedrale andò aggravandosi nei secoli successivi, tanto che l'arcivescovo Lucio Sanseverino si rivolse a papa Paolo V, informandolo dell'indigenza dei canonici salernitani e la conseguente negligenza nell'adempimento dei propri doveri da parte del collegio

[130] Circa le difficoltà economiche del Capitolo cattedrale amalfitano si veda Sangermano, *Cattedrale e città*, pp. 48-49.

[131] ADS, *Pergamene*, E.2.907; regesto in Balducci, *L'Archivio diocesano di Salerno*, I, p. 183, n. 147; lo stesso A. *ibid.*, II, p. 165 data all'anno 1422.

[132] A titolo esemplificativo notiamo che nel XVI secolo la documentazione edita restituisce i nomi dei canonici Guglielmo *de Lunatis* e Giovanni del Giudice nel settembre 1521 (*Nuove pergamene*, pp. 286-287, n. 84; *Ioannes de Iudice* compare già nell'agosto 1498, vedi *ibid.*, pp. 272-279, n. 72); Camillo d'Aiello, vicario dell'arcivescovo, nel marzo 1533 (*ibid.*, pp. 294-295, n. 100); Antonio Cavaselice nel settembre 1578 (*ibid.*, p. 313, n. 138). Inoltre, nella seconda metà del XVI secolo si segnala Nicola Francesco Marescalco, canonico dell'archiepiscopio salernitano e vicario generale dell'abate Sanchez, perpetuo commendatario della real cappella di S. Pietro a Corte (cfr. Crisci, *Salerno sacra*, I, pp. 82-83 e Paesano, *Memorie*, IV, pp. 268-270). Si veda, quindi, l'elenco dei canonici in Trotta, *Salerno*, pp. 456-458, per gli anni 1553, 1554, 1556, 1558, 1567, 1570, 1582, 1586, 1588 e 1590. Nel XVII secolo si trovano menzionati Giovan Battista Pinto, per il quale si conserva la bolla di collazione che lo investiva dell'arcidiaconato della Chiesa salernitana nel 1606 (AC, arca CIV, 13); Antonio Pinto, il quale nel 1623 aveva fatto istanza alla Sede Apostolica per l'elezione di un *coadiutor*, scelto nella persona di Pompeo de Ruggeri presbitero (AC, arca CVI, 99); Geronimo Ruggi, tra i testimoni della redazione *in publicam formam* di un contratto di vendita estratto dal protocollo notarile del fu Domenico Correale nel settembre 1649 (*Nuove pergamene*, pp. 363-364, n. 248); Tommaso Farao, che donò alcune case in Salerno, *sopra li canali*, a Carlo Grotto i cui i redditi a sua volta egli vendé, insieme ad altri beni, al monastero di S. Giorgio nel novembre 1654 (*ibid.*, pp. 364-365, n. 250).

capitolare: solo diciotto sui ventiquattro membri godevano di una prebenda, i restanti raggiungevano duecentodiciotto scudi annui di rendita. Di conseguenza, il pontefice stabilì, con bolla dell'ottobre 1614[133], che fossero ridotte in massa comune le rendite complessive, così da permettere ai canonici un reddito di almeno settantadue ducati ciascuno[134].

Preziose informazioni sul Capitolo salernitano sono fornite, poi, dalla relazione della visita pastorale dell'arcivescovo Marco Antonio Marsilio Colonna, compiuta nel Duomo di Salerno nella primavera del 1575[135]. Il presule, interrogato il maestro di cerimonie Aniello Bultraffo[136], procedette alla ricognizione dei singoli canonici, *creati* dopo il Concilio di Trento, informandosi su chi avesse o non avesse compiuto professione di fede e richiedendo ai maestri di Frateria una lista di tutte le prebende, i redditi e i beni del Capitolo. L'arcivescovo, quindi, ingiunse all'intera congregazione di scrivere i propri *statuta et privilegia* entro quindici giorni dalla sua visita. Vennero poi esposte le modalità di convocazione del Capitolo e di elezione dei suddetti maestri di Frateria, dei canonici e dei diaconi[137], e imposte le norme disciplinari da seguire, come ad esempio la lettura del martirologio e il comportamento da tenersi durante l'officiatura corale[138]. Particolare attenzione è prestata

[133] ADS, *Pergamene*, A.14.269; regesto in Balducci, *L'Archivio diocesano di Salerno*, I, pp. 82-83, n. 271. Cfr. *ibid.*, pp. 221-222. Agli inizi del XVIII secolo tali somme erano variate, cfr. *Platea Pastore*, p. 180.

[134] Forse la discrepanza tra canonici con prebenda e altri privi si era venuta a creare dal 1591, quando furono istituiti i canonicati soprannumerari, cfr. Balducci, *L'Archivio diocesano di Salerno*, II, p. 30, nota 1.

[135] Dato lo stato precario della documentazione relativa proprio a questa parte della visita pastorale del 1575, l'archivista diocesano Antonio Balducci ne pubblicò una trascrizione (Balducci, *Prima visita pastorale*, pp. 103-136).

[136] Il canonico Aniello Bultraffo era anche addetto alla custodia dei paramenti e ornamenti conservati nella sagrestia. Lo si ritrova insieme a Giovanni Antonio Pinto, abate e cardinale diacono della Chiesa salernitana, e ad altri mentre assiste alla conferma di Eusebia Donmusco a badessa di S. Sofia, nel gennaio 1570 (*Nuove pergamene*, p. 308, n. 126).

[137] Si veda anche la *Platea Pastore*, p. 180 dove si afferma che il Capitolo aveva la «Speciale Prerogativa» di poter eleggere i canonici «ogni qual volta vacassero», con riserva delle due prebende penitenziaria e teologale che spettano all'arcivescovo. Inoltre, «la prebenda cantorale, e primiceriale, e in tutte le vacanze spettanti al Capitolo ha l'Archidiacono il voto decisivo quando vi fusse parità di voto». Infine, nel caso in cui vi fosse vacanza tra i canonici diaconi, l'arcidiacono «colli soli Canonici Diaconi eligge il nuovo Canonico Diacono».

[138] Balducci, *Prima visita pastorale*, pp. 128-134.

all'archivio, presso il quale il presule trovò *scripturas male tentas*, pertanto egli dispose che «eas levari et confici inventarium prout alias ordinatum fuit», affidando l'incarico al primicerio Flaminio Scattaretica e al diacono Ottavio Pinto[139]. Da tale visita emerge che le *dignitates* capitolari consistevano nell'arcidiaconato, nel cantorato e nel primiceriato, inoltre vi erano quattro diaconati (di cui due prebendati e due privi di prebenda) e ventiquattro canonicati[140].

Come risulta dalla visita pastorale di Marsilio Colonna, i presuli salernitani si premurarono che il Capitolo cattedrale elaborasse dei propri statuti, che disciplinassero l'organizzazione e la vita del collegio, provvedendo inoltre agli opportuni aggiornamenti. Attività, questa, non sempre bene accetta dai canonici, i quali ritenevano che in tal modo si ledessero vantaggi e privilegi che consideravano acquisiti. Infatti, quando l'arcivescovo Seripando riordinò la materia statutaria in centosettantasette articoli, i canonici si opposero alla riforma. Si rese necessario, pertanto, l'intervento dell'autorità pontificia: Pio VI con breve apostolico del 1560 approvò l'azione promossa dal Seripando, rendendo obbligatori gli statuti ma riducendoli a ottantanove[141].

Anche l'arcivescovo Marcantonio Colonna il 22 maggio 1573 emanò alcune direttive riguardanti l'amministrazione e gli uffici del Capitolo, i cui membri furono invitati, ad esempio, a presenziare alla tumulazione dei fedeli indigenti, così come avveniva per i benestanti[142].

[139] *Ibid.*, p. 111. Sembra che l'archivio capitolare sia distinto dall'*archivium fratarie* (*ibid.*, p. 113). Sulle vicende dell'Archivio del Capitolo salernitano si veda Amato, *L'Archivio del Capitolo*, pp. 65-95, in particolare pp. 65-84.

[140] Agli inizi del XVIII secolo la Platea Pastore menziona nella posizione di prima dignità l'arcidiacono, il quale indossava sempre l'abito nero con rocchetto, con al di sopra la mantelletta nera, mentre il primicerio e il cantore (che sono anche *capi chori*), i canonici diaconi e i canonici presbiteri indossavano il rocchetto sopra la sottana nera e la mozzetta di colore rosso e violacea. Alla seconda e terza dignità seguivano i quattro diaconi, i quali precedevano i ventiquattro presbiteri; cfr. *Platea Pastore*, pp. 179-180.

[141] Crisci, *Il cammino della Chiesa salernitana*, I, pp. 544-546; Balducci, *L'Archivio diocesano di Salerno*, II, pp. 170-171.

[142] ADS, *Capitolo metropolitano*, b. 297.2; cfr. Crisci, *Il cammino della Chiesa salernitana*, I, pp. 589-590.

6. *Conclusioni*

Dall'analisi compiuta, fin dalle prime attestazioni documentarie, il Capitolo della Cattedrale di S. Matteo emerge come una realtà istituzionale di primaria importanza all'interno della Chiesa salernitana, sia per il suo ruolo di affiancamento al presule in diversi negozi giuridici, in cui le formule di consenso e assenso da parte del collegio possono non essere state una semplice formalità, sia perché fino alla fine del XIII e irregolarmente nei decenni iniziali del XIV secolo, i canonici elessero l'ordinario diocesano che, non di rado, era scelto tra i propri membri. È facilmente intuibile, di conseguenza, come l'appartenenza al Capitolo fosse una posizione molto ambita da parte delle famiglie dell'élite cittadina, che avrebbero così avuto accesso ai più alti ranghi della Chiesa locale, al prestigio e ai benefici da ciò derivanti, nonché ai cespiti economici che conseguivano dal controllo dei numerosi beni immobili e dai privilegi di cui il Capitolo entrò in possesso, per donazione dei fedeli e concessioni dell'autorità. Anche successivamente alla perdita del privilegio di procedere all'elezione arcivescovile, divenuta riserva pontificia, l'appartenenza al collegio capitolare continuò a essere espressione di prestigio all'interno della compagine urbana e, se in precedenza contrasti e divisioni erano sorti al momento della scelta di un nuovo presule, in seguito le stesse dinamiche conflittuali si verificarono alla nomina del vicario capitolare, che avrebbe dovuto guidare la diocesi nel delicato momento della vacanza episcopale. All'interno dell'ente capitolare sembra emergere, sempre più, un processo di secolarizzazione, sostanziatosi nel sorgere di fazioni, portatrici di interessi particolari e contrapposti. Da ciò, il tentativo operato da diversi presuli di riportare ordine e dignità ecclesiastica tra i canonici.

Ancora aperte rimangono le questioni relative alla prima formazione del collegio capitolare e a una definizione maggiormente puntuale della Frateria della Chiesa salernitana, la cui configurazione, pur non realizzandosi in una vera e propria confraternita organizzata e imperniata intorno alla Cattedrale, appare intrecciarsi e a volte anche sovrapporsi con il Capitolo. Per entrambi i problemi sarebbe utile il confronto della situazione salernitana con la documentazione relativa ad altre realtà similari del Mezzogiorno e del resto della Penisola[143].

[143] Oltre che con la documentazione delle altre diocesi meridionali, un confronto

Abbreviazioni

AC = Archivio dell'abbazia della SS. Trinità di Cava de' Tirreni.
ADS = Archivio Storico Diocesano di Salerno.

Bibliografia

Amato, *L'Archivio del Capitolo* = S. Amato, *L'Archivio del Capitolo Metropolitano di Salerno*, in In nomine domini Dei. *Vita sociale, economia e religione nel territorio salernitano dal X al XVIII secolo*, Moliterno (PZ) 2017, pp. 65-95.

Balducci, *L'Archivio diocesano di Salerno* = A. Balducci, *L'Archivio diocesano di Salerno. Cenni sull'Archivio del Capitolo metropolitano*, I-II, Salerno 1959-1960 (Collana storico economica del Salernitano. Fonti, 4).

Balducci, *Prima visita pastorale* = A. Balducci, *Prima visita pastorale dell'arciv. Marsili Colonna a Salerno nel 1575*, in «Rassegna Storica Salernitana», XXIV-XXV (1963-1964), pp. 103-136.

Barbosa, *Tractatus de canonicis* = A. Barbosæ *Tractatus de canonicis, et dignitatibus, aliisque inferioribus beneficiariis cathedralium […]*, Hac quarta editione ab ipso Auctore recognitus […], Lugduni, sumpt. haered. Petri Prost, Philippi Borde, & Laurentii Arnaud, 1648.

Berengo, *L'Europa delle città* = M. Berengo, *L'Europa delle città. Il volto della società urbana europea tra Medioevo ed Età moderna*, Torino 1999 (Biblioteca di cultura storica, 224).

Bouix, *Tractatus de Capitulis* = D. Bouix, *Tractatus de Capitulis*, Editio secunda ab ipsomet auctore recognita, Parisiis-Lugduni, apud Perisse Fratres, Catholicos Biblioplas, 1862.

Bova, *Le pergamene angioine* = G. Bova, *Le pergamene angioine della Mater Ecclesia Capuana (1270-1273)*, II, Napoli 2010 (Corpus membranarum Capuanarum. Fonti e Studi, 10).

Caelli, *La vita comune del clero* = A. Caelli, *La vita comune del clero. Storia e spiritualità*, Roma 2000 (Contributi di teologia, 28).

Caggese, *Roberto d'Angiò* = R. Caggese, *Roberto d'Angiò e i suoi tempi*, I-II, Firenze 1922-1930.

Capone, *Il Duomo di Salerno* = A. Capone, *Il Duomo di Salerno*, I. *Parte storica*. *Dalla Fondazione Normanna ai nostri giorni (1080-1927)*, Salerno 1927; II. *Parte descrittiva*. *Cui seguono in Appendice i Codici dal medesimo Duomo posseduti*, Salerno 1929.

Capone, *Il* «jus scannagii seu cultelli» = A. Capone, *Il* «jus scannagii seu cultelli» *del Capitolo della Cattedrale di Salerno. Vicende dei Macelli in Salerno dal sec. XI a tutto il sec. XVIII*, in «Rassegna Storica Salernitana», V, 1-2 (1944), pp. 33-40.

potrebbe effettuarsi anche con le realtà capitolari dell'Italia nord-orientale, studiate da Antonio Rigon in diversi saggi, quali *Le congregazioni del clero*, pp. 341-360; *Clero e città* e *La congregazione dei parroci*, pp. 91-111.

Carlone, *Falsificazioni e falsari* = C. Carlone, *Falsificazioni e falsari cavensi e verginiani del secolo XIII*, Altavilla Silentina (SA) 1984.

Carlone, *Le pergamene dei monasteri soppressi* = C. Carlone, *Le pergamene dei monasteri soppressi nell'Archivio Cavense*, Battipaglia (SA) 2015 (Fonti per la Storia del Mezzogiorno Medievale, 23).

Carlone – Mottola, *I regesti delle pergamene* = C. Carlone – F. Mottola, *I regesti delle pergamene dell'abbazia di S. Maria Nova di Calli (1098-1513)*, Salerno 1981 (Fonti per la Storia del Mezzogiorno Medievale, 1).

Carucci, *Il cardinalato salernitano* = A. Carucci, *Il cardinalato salernitano*, in «Rassegna storica salernitana», n.s., X, 2 (dicembre 1993), pp. 57-68.

Carucci, *Un Comune del nostro Mezzogiorno* = C. Carucci, *Un Comune del nostro Mezzogiorno nel Medio Evo. Salerno (sec. XIII-XIV)*, Subiaco (RM) 1945.

Carucci, *Una svolta nelle elezioni* = C. Carucci, *Una svolta nelle elezioni episcopali vista nella Diocesi di Salerno*, in «Rassegna Storica Salernitana», IV, 1-2 (1943), pp. 16-26.

Catalogus Baronum = Catalogus Baronum. *Commentario*, a cura di E. Cuozzo, Roma 1984 (Fonti per la Storia d'Italia, 101/2).

CDC = *Codex Diplomaticus Cavensis*, curantibus M. Morcaldi – M. Schiani – S. De Stephano, I, Neapoli, Petrus Piazzi, 187; II-VIII, Mediolani-Pisis-Neapoli 1875-1893; IX. 1065-1072, a cura di S. Leone – G. Vitolo, Cava de' Tirreni 1984; X. 1073-1080, a cura di S. Leone – G. Vitolo, Cava de' Tirreni 1990; XI. 1081-1085, a cura di C. Carlone – L. Morinelli – G. Vitolo, Cava de' Tirreni 2015; XII, 1086-1090, a cura di C. Carlone – L. Morinelli – G. Vitolo, Cava de' Tirreni 2015.

CDS XIII = *Codice Diplomatico Salernitano del secolo XIII*, I (1201-1281). *Salerno durante la dominazione sveva e quella del primo Angioino*, a cura di C. Carucci, Subiaco (RM) 1931; III. *Salerno dal 1282 al 1300*, Subiaco (RM) 1946.

CDS XIV = C. Carucci, *Codice Diplomatico Salernitano del secolo XIV*, I. *Documenti e Frammenti*, Salerno 1949.

Constantiae imperatricis Diplomata = *Constantiae imperatricis Diplomata*, bearbeiten von T. Kölzer, in *Monumenta Germaniae Historica*, *Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, XI, 3, Hannoverae 1990.

Constitutiones = *Constitutiones editæ, a M. Antonio Marsilio Columna archiepiscopo Salernitano, in diocesana synodo. Celebrata Salerni Non. Maij MDXXIX*, Neapoli, Ex Officina Saluiana, 1580.

Corrispondenza degli ambasciatori = *Corrispondenza degli ambasciatori fiorentini a Napoli. Giovanni Lanfredini (maggio 1485-ottobre 1486)*, a cura di E. Scarton, Salerno 2002 (Fonti per la Storia di Napoli Aragonese. Serie seconda, 2).

Crisci, *Il cammino della Chiesa salernitana* = G. Crisci, *Il cammino della Chiesa salernitana nell'opera dei suoi vescovi (sec. V-XX)*, I-IV, Napoli-Roma 1976-1984.

Crisci, *Salerno sacra* = G. Crisci, *Salerno sacra: ricerche storiche*, I-III, 2ª edizione riveduta e integrata, a cura di V. De Simone [et al.], Lancusi (SA) 2001.

Crisci – Campagna, *Salerno sacra* = G. Crisci – A. Campagna, *Salerno sacra. Ricerche storiche*, Salerno 1962.

Currò, *Istituzioni ecclesiastiche* = C. Currò, *Istituzioni ecclesiastiche ed ordini mendicanti*, in *Storia di Salerno*, I. *Salerno antica e medievale*, a cura di I. Gallo, Pratola

Serra (AV) 2000 (Il tempo e la città), pp. 153-163.

Curzel, *Le quinte e il palcoscenico* = E. Curzel, *Le quinte e il palcoscenico. Appunti storiografici sui capitoli delle cattedrali italiane*, in *Canonici delle cattedrali nel medioevo*, «Quaderni di storia religiosa», 10 (2003), pp. 39-67.

de Luca, *Il Capitolo cattedrale di Lecce* = F. de Luca, *Il Capitolo cattedrale di Lecce e il suo archivio*, Lecce 2005 (La Storia Custodita, 2).

Decisioni dei Concili = *Decisioni dei Concili ecumenici*, a cura di G. Alberigo, Torino 1978 (Classici delle religioni. La religione cattolica).

Figliuolo, *Salerno* = B. Figliuolo, *Salerno*, in *Itinerari e centri urbani nel Mezzogiorno normanno-svevo*. Atti delle decime giornate normanno-sveve, Bari, 21-24 ottobre 1991, a cura di G. Musca, Bari 1993 (Centro di studi normanno-svevi. Università degli Studi di Bari. Atti, 10), pp. 195-224.

Fonseca, *Canoniche regolari* = C.D. Fonseca, *Canoniche regolari, capitoli cattedrali e «cura animarum»*, in *Pievi e parrocchie in Italia nel Basso Medioevo (sec. XIII-XV)*. Atti del VI Convegno di storia della Chiesa in Italia (Firenze, 21-25 sett. 1981), I, Roma 1984 (Italia Sacra. Studi e documenti di storia ecclesiastica, 35), pp. 257-278.

Fonseca, *La cattedrale e il suo Capitolo* = C.D. Fonseca, *La cattedrale e il suo Capitolo. Analisi comparata in prospettiva storica, ecclesiologica e canonistica*, in «Annali di studi religiosi», 4 (2003), pp. 215-235.

Fonseca, *Le istituzioni ecclesiastiche* = C.D. Fonseca, *Le istituzioni ecclesiastiche del basso medioevo nell'Italia meridionale (sec. XIII-XIV)*, in *Istituzioni, cultura e società in Italia e in Polonia (sec. XIII-XIX)*. Atti del convegno italo-polacco di studi storici (Lecce-Napoli, 10-17 febbraio 1976), a cura di C.D. Fonseca, Galatina (LE) 1979 (Università degli studi di Lecce, Facoltà di lettere e filosofia, Istituto di storia medioevale e moderna. Saggi e ricerche, 1), pp. 35-69 (ora in Id., *Particolarismo istituzionale e organizzazione ecclesiastica del Mezzogiorno medievale*, Galatina [LE] 1987 [Università degli studi di Lecce, Dipartimento di scienze storiche e sociali. Saggi e ricerche, 25], pp. 147-170).

Fonseca, *Monaci e canonici* = C.D. Fonseca, *Monaci e canonici alla ricerca di una identità: il crogiuolo aquisgranense*, in *Monachesimi d'Oriente e d'Occidente nell'Alto Medioevo*. II, Settimane di studio della fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo LXIV (Spoleto, 31 marzo-6 aprile 2016), Spoleto (PG) 2017, pp. 1119-1132.

Fonseca, *Le strutture ecclesiastiche* = C.D. Fonseca, *Le strutture ecclesiastiche dell'Italia meridionale nei secoli XIV-XV (Diocesi, Vescovi, Capitoli e Parrocchie)*, in *Pievi e parrocchie in Europa dal Medioevo all'età contemporanea*, a cura di C.D. Fonseca – C. Violante, Galatina (LE) 1990 (Commissione italiana per la storia delle pievi e delle parrocchie. Studi e Ricerche, 2), pp. 225-238.

Forni, *Della Porta, Eufranone* = A. Forni, *Della Porta, Eufranone*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXXVII, Roma 1989, pp. 152-153.

Frizzati, *I Capitoli cattedrali* = A. Frizzati, *I Capitoli cattedrali e le leggi eversive dell'asse ecclesiastico*, in «Rivista di Diritto Ecclesiastico del Regno», I (1890), pp. 241-259.

Fürst, *I cardinalati non romani* = C.G. Fürst, *I cardinalati non romani*, in *Le isti-*

tuzioni ecclesiastiche della "Societas Christiana" dei secoli XI e XII. Papato, cardinalato, episcopato. Atti della quinta settimana internazionale di studio (Mendola, 26-31 agosto 1971), Milano 1974 (Miscellanea del Centro di Studi medievali, 7), pp. 185-198.

Galante, *La datazione dei documenti* = M. Galante, *La datazione dei documenti del* Codex Diplomaticus Cavensis*. Appendice: edizione degli inediti*, Salerno 1980 (Collana storica a cura del Centro «Raffaele Guariglia» di Studi salernitani, 2).

Galante, *Un necrologio* = M. Galante, *Un necrologio e le sue scritture: Salerno, sec. XI-XVI*, in «Scrittura e civiltà», 13 (1989), pp. 49-328.

Galdi, *Conflittualità* = A. Galdi, *Conflittualità, dinamiche sociali e potere regio nella Salerno angioina: momenti di una ricerca in progress*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge», 123, 1 (2011), pp. 243-256.

Galdi, In orbem diffusior = A. Galdi, In orbem diffusior, famosior… *Salerno in età angioina (secc. XIII-XV)*, Università degli Studi di Salerno 2018 (Schola Salernitana. Studi e Testi, 1 [14]).

Galdi–Santoro, *Le diocèse de Salerne* = A. Galdi–A.M. Santoro, *Le diocèse de Salerne au Moyen* Âge*: dynamiques historiques et organisation de l'espace*, in «Belvedere Meridionale», 27, 2 (2015), pp. 48-71.

Giordano, *Le pergamene dell'Archivio diocesano* = A. Giordano, *Le pergamene dell'Archivio diocesano di Salerno (841-1193)*, Salerno 2015 (Schola Salernitana. Documenti, 2).

Greco, *Capitoli cattedrali* = G. Greco, *Capitoli cattedrali – Collegiate e la Chiesa in Italia*, su <http://www.storiadellachiesa.it/glossary/capitoli-cattedrali-collegiate-e-la-chiesa-in-italia/>.

Historia diplomatica = Historia diplomatica Friderici Secundi […], collegit […] J.-L.-A. Huillard-Bréholles, I/1, Pariis, Plon fratres, 1852.

Jean XXII, Lettres communes = Jean XXII (1316-1334). Lettres communes, analysées d'après les registres dits d'Avignon et du Vatican par G. Mollat, III, Paris 1906; XIII, Paris 1933 (Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome. 3^{e} série, Lettres communes des papes d'Avignon).

Kamp, *Della Porta, Matteo* = N. Kamp, *Della Porta, Matteo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXXVII, Roma 1989, pp. 201-203.

Kamp, *Kirche und Monarchie* = N. Kamp, *Kirche und Monarchie im staufischen Königreich Sizilien.* I: *Prosopographische Grundlegung: Bistümer und Bischöfe des Konigreichs, 1194-1266.* 1: *Abruzzen und Kampanien*, München 1973 (Münstersche Mittelalter-Schriften. Band 10/I, 1).

Keller, *Origine sociale e formazione del clero* = H. Keller, *Origine sociale e formazione del clero cattedrale nei secoli XI e XII nella Germania e nell'Italia settentrionale*, in *Le istituzioni ecclesiastiche della "Societas Christiana" dei secoli XI-XII. Diocesi, pievi e parrocchie*. Atti della sesta Settimana internazionale di studio (Milano, 1-7 settembre 1974), Milano 1977 (Miscellanea del Centro di Studi medievali, 8), pp. 136-186.

Leone, *Diplomata* = S. Leone, *Diplomata Tabularii Cavensis*. Arca Magna A, 1-41, Badia di Cava 1964.

Li Pira, *La cattedrale di Napoli* = F. Li Pira, *La cattedrale di Napoli ed il capitolo dei canonici dalle origini al secolo XIV*, Tesi di dottorato, Università degli Studi di Napoli "Federico II", XXI ciclo, Rel. G. Vitolo, 30 novembre 2008.

Maccarrone, *Papato e Regno* = M. Maccarrone, *Papato e Regno di Sicilia nel primo anno di pontificato di Innocenzo III*, in *Potere, società e popolo tra età normanna ed età sveva (1189-1210)*. Atti delle quinte giornate normanno-sveve, Bari-Conversano, 26-28 ottobre 1981, Bari 1983 [prima ristampa marzo 2007] (Centro di studi normanno-svevi. Università degli Studi di Bari. Atti, 5), pp. 75-108 (ora anche in Id., *Nuovi studi su Innocenzo III*, a cura di R. Lambertini, Roma 1995 [Nuovi studi storici, 25], pp. 137-170).

Manfredi, *Alagno, Cesario d'* = M. Manfredi, *Alagno, Cesario d'*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, I, Roma 1960, pp. 552-553.

Manselli, *Aiello, Riccardo d'* = R. Manselli, *Aiello, Riccardo d'*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, I, Roma 1960, pp. 519-520.

Mansi, *Sacrorum conciliorum* = J.D. Mansi, *Sacrorum conciliorum nova et amplissima collectio [...]*, XXII, Venetiis 1778.

Manzi, *Chiesa amalfitana* = S. Manzi, *Chiesa amalfitana e chiesa salernitana: Cesareo d'Alagno e Filippo Capuano, canonici amalfitani e arcivescovi di Salerno nel XIII secolo*, in *La Chiesa di Amalfi nel Medioevo*. Convegno Internazionale di Studi per il Millenario dell'Archidiocesi di Amalfi (Amalfi – Scala – Minori, 4-6 dicembre 1987), Amalfi (SA) 1996 (Centro di cultura e storia amalfitana. Atti, 3), pp. 229-253.

Mattei-Cerasoli, *Gregorio XI e Giovanna I* = L. Mattei-Cerasoli, *Gregorio XI e Giovanna I regina di Napoli. Documenti inediti dell'Archivio Vaticano*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», XXIII, 3 (1898), pp. 471-501; XXIII, 4, pp. 671-701; XXIV, 1 (1899), pp. 3-24; XXIV, 3, pp. 307-328; XXIV, 4, pp. 403-427; XXV, 1 (1900), pp. 3-26.

Miele, *Sui capitoli cattedrali* = M. Miele, *Sui capitoli cattedrali in Italia*, Padova 1999.

Mottola, *Insediamenti rupestri* = F. Mottola, *Insediamenti rupestri nel salernitano. I regesti di S. Erasmo e di S. Giacomo degli Eremiti*, Salerno 1982 (Fonti per la Storia del Mezzogiorno Medievale, 2).

Mottola, Monasticon Campaniae = F. Mottola, Monasticon Campaniae: *bilancio d'una ricerca*, in «Benedictina», XL (1993), pp. 255-279.

Moulin, Sanior et major pars = L. Moulin, Sanior et major pars. *Note sur l'évolution des techniques électorales dans les ordres religieux du VI^e^ au XIII^e^ siècle*, in «Revue historique de droit français et étranger», s. IV, 36 (1958), pp. 368-397; 491-529.

Necrologio del Liber confratrum = *Necrologio del* Liber confratrum *di S. Matteo di Salerno*, a cura di C.A. Garufi, Roma 1922 (Fonti per la Storia d'Italia, 56).

Nuove pergamene = Nuove pergamene del monastero femminile di San Giorgio di Salerno, II. 1267-1697, a cura di M. Galante, Salerno 1997 (Fonti per la Storia del Mezzogiorno Medievale, 15).

Padoa Schioppa, *Note sul principio maggioritario* = A. Padoa Schioppa, *Note sul principio maggioritario nel diritto canonico classico*, in *Studi in ricordo di Pier Giusto Jaeger*, Milano 2011, pp. 145-158.

Paesano, *Memorie* = G. Paesano, *Memorie per servire alla storia della Chiesa salernitana*, II-IV, Salerno, Stabilimento tipografico di Raffaele Migliaccio, 1852-1857.

Palese, *Introduzione* = S. Palese, *Introduzione*, in *Guida agli archivi capitolari d'Italia*, I, a cura di S. Palese [et al.], Roma 2000 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Strumenti, 146), pp. 11-34.

Pennacchini, *Pergamene salernitane* = L.E. Pennacchini, *Pergamene salernitane (1008-1784)*, Salerno 1941 (R. Archivio di Stato. Sezione di Salerno, 1).

Pergamene dell'Archivio arcivescovile di Amalfi = Le pergamene dell'Archivio arcivescovile di Amalfi 1190-1309, a cura di L. Pescatore, Napoli 1979 (Le pergamene degli Archivi di Amalfi e Ravello, 4).

Pergamene del monastero benedettino = Pergamene del monastero benedettino di S. Giorgio (1038-1698), a cura di L. Cassese, Salerno 1950 (Archivio di Stato. Sezione di Salerno, 2).

Pietro da Eboli, *Carmen ad honorem Augusti* = Pietro da Eboli, De rebus Siculis carmen ad honorem Augusti. *Carme sulle vicende di Sicilia in onore di Augusto. Secondo il Codice 120 della* Biblioteca Civica di Berna (Burgerbibliothek Bern), a cura di M. Pastore, traduzione di C. Manzione, Eboli (SA) 2010.

Platea Pastore = ADS, *Capitolo metropolitano*, b. 508: ms. Matteo Pastore, *Platea Generale della Chiesa Salernitana compilata tra 1715-1716.*

Poggiaspalla, *La vita in comune del clero* = F. Poggiaspalla, *La vita in comune del clero. Dalle origini alla riforma gregoriana*, Roma 1968 (Uomini e dottrine, 14).

Pratesi, *Divagazioni di un diplomatista* = A. Pratesi, *Divagazioni di un diplomatista sul «Codice Diplomatico Verginiano»*, in *La Società meridionale nelle pergamene di Montevergine: i Normanni chiamano gli Svevi*. Atti del secondo convegno internazionale (12-15 ottobre 1987), Montevergine (AV) 1989 (Centro Studio Verginiano, 5), pp. 11-42 (ora in Id., *Tra carte e notai. Saggi di diplomatica dal 1951 al 1991*, Roma 1992 [Miscellanea della Società romana di Storia Patria, 35], pp. 297-324).

Regesta Honorii III = Regesta Honorii papae III, I-II, iussu et munificentia Leonis XIII pontificis maximi, ex Vaticanis archetypis aliisque fontibus, edidit P. Pressutti, Romae 1888-1895.

Les registres de Boniface VIII = Les registres de Boniface VIII. Recueil des bulles de ce pape publiées ou analysées d'après les manuscrits originaux des Archives du Vatican par A. Thomas–M. Faucon–G. Digard, I, publié par A. Thomas, Paris 1907 (Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome. 2^{e} série, 4).

Les registres d'Honorius IV = Les registres d'Honorius IV, publiés d'après le manuscript des Archives du Vatican par M. Prou, Paris, Ernest Thorin, 1888 (Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome. 2^{e} série, 7).

Rigon, *Clero e città* = A. Rigon, *Clero e città. «Fratalea cappellanorum», parroci, cura d'anime in Padova dal XII al XV secolo*, Padova 1988 (Fonti e ricerche di storia ecclesiastica padovana, 22).

Rigon, *La congregazione dei parroci* = A. Rigon, *La congregazione dei parroci di Treviso nel medioevo (Secoli XII-XIV)*, in *Studi e fonti del Medioevo Vicentino e Veneto*, II. Atti della giornata di studio in onore e ricordo di G.G. Meersseman nel centenario della nascita e a quindici anni dalla scomparsa (Vicenza, 24 aprile 2003), a cura di A. Morsoletto, Vicenza 2003, pp. 91-111.

Rigon, *Le congregazioni del clero* = A. Rigon, *Le congregazioni del clero urbano*

in area veneta (XII-XV sec.), in *Le mouvement confraternel au Moyen* Âge. *France, Italie, Suisse*. Actes de la table ronde organisée par l'Universitè de Lausanne avec le concours de l'École française de Rome et de l'Unité associèe 1011 du CNRS «L'institution ecclésiale à la fin du Moyen Âge» (Lausanne, 9-11 mai 1985), Rome 1987 (Collection de l'École française de Rome, 97 = Publications de la Faculté des Lettres. Université de Lausanne, 30), pp. 341-360.

Rigon, *L'identità difficile* = A. Rigon, *L'identità difficile. Il clero secolare tra universalità e particolarismi*, in *Vita religiosa e identità politiche: universalità e particolarismi nell'Europa del Tardo Medioevo*, a cura di S. Gensini, Ospedaletto (PI) 1998 (Fondazione Centro di Studi sulla Civiltà del Tardo Medioevo San Miniato. Collana di Studi e Ricerche, 7), pp. 287-300.

Roland, *Les Chanoines* = E. Roland, *Les Chanoines et les Electiones Episcopales du XI^e^ au XIV^e^ siècle (Etude sur la Restauration, l'Evolution, la Décadence du Pouvoir Chapitulaire)*, Aurillac 1909.

Ruggiero, *Le istituzioni ecclesiastiche* = B. Ruggiero, *Le istituzioni ecclesiastiche di base nel Medioevo. Una messa a punto*, in Id., *Potere, istituzioni, chiese locali: aspetti e motivi del Mezzogiorno medioevale dai Longobardi agli Angioini*, Spoleto (PG) 1991 (Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo. Reprints, 2), pp. 183-202.

Ruggiero, *Principi, nobiltà e Chiesa* = B. Ruggiero, *Principi, nobiltà e Chiesa nel Mezzogiorno longobardo: l'esempio di s. Massimo di Salerno*, Napoli 1973 (Ricerche e Documenti, 2).

Sangermano, *Cattedrale e città* = G. Sangermano, *Cattedrale e città in Amalfi medievale (secoli VI-XVI)*, in Id., *Poteri vescovili e signorie politiche nella Campania medievale*, Galatina (LE) 2000 (Università degli Studi di Lecce. Dipartimento di beni delle arti e della storia. Saggi e Testi, 10), pp. 9-52 (ora con il titolo *La cattedrale e la città: l'esempio di Amalfi medievale*, in Id., *Scritti "amalfitani". Venti anni di studi su Amalfi medievale e il suo territorio*, a cura di M. Galante–A. Galdi, Battipaglia [SA] 2014 [Schola salernitana], pp. 133-176).

Sangermano, *Una città e la sua cattedrale* = G. Sangermano, *Una città e la sua cattedrale: Salerno nel XII secolo*, in Id., *Poteri vescovili e signorie politiche nella Campania medievale*, Galatina (LE) 2000 (Università degli Studi di Lecce. Dipartimento di beni delle arti e della storia. Saggi e Testi, 10), pp. 53-76.

Taviani-Carozzi, *La Principauté lombarde* = H. Taviani-Carozzi, *La Principauté lombarde de Salerne (IX^e^-XI^e^ siècle). Pouvoir et societé en Italie lombarde meridionale*, I-II, Roma 1991 (Collection de l'École française de Rome, 152).

Thomas, *Isarn de Fontiès* = A. Thomas, *Isarn de Fontiès, archiprêtre de Carcassonne, archevêque de Riga, de Lund et de Salerne († 1310)*, in «Annales du Midi. Revue archéologique, historique et philologique de la France méridionale», 17, 68 (1905), pp. 511-517.

Trotta, *Salerno* = P. Trotta, *Salerno nella seconda metà del Cinquecento*. Storia civile e religiosa, Salerno s.d.

Ughelli, *Italia Sacra* = F. Ughelli, *Italia Sacra*, VII, Editio secunda, aucta, & emendata, cura et studio N. Coleti, Venetiis, Apud Sebastianum Coleti, 1721.

La vita in comune del clero = *La vita in comune del clero nei secoli XI e XII*. Atti

della settimana di studio (Mendola, settembre 1959), I-II, Milano 1962 (Miscellanea del Centro di Studi medievali, 3).

Vitolo, *Città e Chiesa* = G. Vitolo, *Città e Chiesa nel Mezzogiorno medievale: la processione del santo patrono a Salerno (sec. XII)*, in *Salerno nel XII secolo. Istituzioni, società, cultura*. Atti del convegno internazionale (Raito di Vietri sul Mare, Auditorium di Villa Guariglia, 16/20 giugno 1999), a cura di P. Delogu – P. Peduto, Salerno 2004, pp. 134-148.

Vitolo, *Una dinastia* = G. Vitolo, *Una dinastia una città una chiesa*, in C. Buonaguro, *Documenti per la storia di Nola (secoli XII-XIV)*, Salerno 1997 (Fonti per la Storia del Mezzogiorno Medievale, 14).

Vitolo, *Istituzioni ecclesiastiche* = G. Vitolo, *Istituzioni ecclesiastiche e vita religiosa dei laici nel Mezzogiorno medievale*. Il codice della confraternita di S. Maria di Montefusco (sec. XII), Roma 1982 (Italia Sacra. Studi e documenti di storia ecclesiastica, 34).